

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 19 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 230 del 18.05.2010

Oggetto: Consiglio Provinciale a Comiso per l'aeroporto.

IL Consiglio provinciale di Ragusa si è riunito ieri presso la sala-teatro all'interno dell'aeroporto di Comiso. La riunione della massima assise provinciale è iniziata con l'invito del presidente del Consiglio Giovanni Occhipinti ad osservare un minuto di silenzio per commemorare i due soldati italiani vittime di un attentato in Afghanistan. Subito dopo Giovanni Occhipinti ha spiegato le motivazioni che hanno persuaso l'intero Consiglio a riunirsi presso l'aeroporto, ragioni legate alla necessità di comprendere nell'immediato lo stato dell'arte dei lavori dell'aerostazione. Oltre ai consiglieri provinciali erano presenti i deputati regionali Orazio Ragusa, Giuseppe Di Giacomo, Roberto Ammatuna, i sindaci Giuseppe Alfano, Giuseppe Nicastro, Salvatore Sardo, i vicesindaci Giovanni Cosentini e Giovanni Caruano, il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Tumino e il presidente della Soaco Orlando Lombardi. Giovanni Occhipinti ha esternato la propria preoccupazione riguardo il notevole ritardo del funzionamento del "Vincenzo Magliocco" rispetto ai tempi preannunciati e ha chiesto chiarimenti a quanti, presenti, erano in grado di dare risposte certe e chiare. E' toccato per primo al sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, aggiornare i consiglieri provinciali dei passi avanti compiuti dall'infrastruttura aeroportuale dal giorno della sua elezione a primo cittadino. Alfano ha annunciato la fine dei lavori della ditta appaltatrice il 20 aprile scorso e che sono in atto tutti i controlli propedeutici alla consegna del cantiere al comune. Ha anche dato notizia di una riunione presso il Ministero della Difesa per il 20 maggio prossimo, durante la quale si dovrebbe sottoscrivere un protocollo propedeutico alla smilitarizzazione del sedime aeroportuale e permettere così l'assegnazione del territorio al comune di Comiso e legittimare tutti gli atti compiuti sino ad oggi che, in caso contrario, sarebbero inefficaci con un effetto domino devastante. Alfano ha chiaramente fatto intendere che in passato si è barato su tanti aspetti della realizzazione dell'opera, quali la proprietà dell'area, l'inizio e la fine dei lavori, la presunta inaugurazione del 2007 e per finire i posti di lavoro effettivi previsti. Il sindaco di Comiso ha più volte incalzato il rappresentante della Soaco, la società che gestirà l'aerostazione, a far conoscere al più presto i costi previsti per l'atterraggio, ancora sconosciuti, e la tipologia di passeggero a cui la stessa si vuole rivolgere per il relativo traffico sul "Vincenzo Magliocco". Giuseppe Alfano ha messo in guardia la Soaco che se non verranno rispettati tutti gli impegni assunti per la gestione dell'impianto, chiamerà a raccolta tutte le forze politiche e socio-economiche del comprensorio per promuovere una opportuna vertenza con tutte le conseguenze del caso. Nel proprio intervento Orlando Lombardi, ha riferito che la Soaco, in attesa di prendere in carico la struttura, ha chiesto all'Enac la certificazione di società di gestione aeroportuale, ha deliberato i bandi per l'acquisto dei mezzi di rampa e della concessione dei depositi di carburante. Ha inoltre approvato le bozze relative ai bandi di assunzione del personale e dell'affidamento degli spazi commerciali, tutti impegni che saranno conclusi dal nuovo

consiglio d'amministrazione della società, che sarà rinnovato nei prossimi giorni, e che nei fatti attuerà l'apertura operativa prevista per giugno 2011. Rispetto al futuro personale che sarà impegnato, Lombardi ha chiarito che le unità lavorative previste non supera il numero di trenta. Nel suo intervento il presidente della Provincia Franco Antoci ha espresso la propria speranza che la Soaco, con il proprio socio di maggioranza, la Intersac holding Spa, possa considerare il nostro aeroporto un polo di un asse "inter-aeroportuale" tra Catania e Comiso, smentendo, così, l'impressione che esista un piano per frenare la struttura della provincia iblea. Antoci ha anche annunciato il desiderio della Provincia di far parte della compagine societaria della Soaco, acquisendo una percentuale simbolica della quota riservata agli enti pubblici. Una quota minima, ha spiegato Antoci, poiché la Provincia è impegnata a sostenere l'aeroporto con la realizzazione della rete viaria intorno ad esso e per il collegamento con la ss 514 e l'autostrada Siracusa - Gela, per un impegno previsto di quasi 18milioni di euro. Il deputato regionale Giuseppe Di Giacomo, già sindaco di Comiso, ha contestato il comportamento dell'ufficio del Demanio, poiché, ha sostenuto, che il passaggio del sedime era già avvenuto già al momento dell'approvazione del progetto da parte del Ministero dell'Economia nel 2000, anche perché all'epoca l'Ufficio del Demanio non esisteva. Riguardo i ritardi dei lavori Di Giacomo ha giustificato l'impresa costruttrice, asserendo una crisi di liquidità della stessa e ha sollecitato la Provincia ad accelerare quanto è in suo potere per la realizzazione della viabilità secondaria al servizio dell'aeroporto. In chiusura d'intervento l'ex sindaco ha invitato il Consiglio comunale di Comiso a prevedere dei meccanismi risarcitori nei confronti dei comuni di Chiaramonte e Vittoria per la disponibilità, dimostrata dalle predette amministratori, nel collaborare alla creazione del Vincenzo Magliocco. Il consigliere Giuseppe Mustile (SD) ha riconosciuto la positiva intuizione della classe politica dell'epoca nel prevedere la realizzazione dell'aeroporto, considerata la estrema marginalità della nostra provincia, ma si è anche chiesto ad alta voce quale sia il vero interesse dell'imprenditoria ragusana, in primis quella turistica, nei confronti dello scalo comisano. Mustile ha inoltre evidenziato la grande aspettativa occupazionale, rispetto all'aeroporto, di tanti disoccupati, sui quali qualcuno sta attualmente speculando, con promesse che non potranno essere mantenute. Giuseppe Tumino, presidente della CAMCOM ha assicurato che la Intersac e la Sac (società che gestisce l'aeroporto di Catania) avranno tutto l'interesse che il Magliocco vada a pieno regime poiché così potrà essere attuato un sistema aeroportuale definito del "Sud-Est". Tumino ha però sottolineato il fatto che se Comiso non otterrà il riconoscimento di struttura di interesse pubblico nazionale, tutti i servizi essenziali per l'operatività dello scalo: vigili del fuoco, polizia, controllori del traffico etc, saranno a carico della Soaco e questo metterà in seria difficoltà la gestione finanziaria della società. Il presidente dell'ente camerale ha ipotizzato una revisione del piano economico della Soaco, formulato quattro anni fa, visto che l'apertura della Sr-Ct ha facilitato l'accesso di Fontana Rossa, a discapito di Comiso, ai potenziali passeggeri che risiedono nella parte est della nostra provincia e nel contempo ha auspicato che vengano consolidati rapporti con diverse compagnie low-cost per evitare pericolose e limitative esclusive. Il consigliere Silvio Galizia (Gruppo Sicilia) ha espresso il proprio disappunto nel constatare che i deputati regionali abbiano abbandonato la riunione prima che gli interventi previsti si concludessero e che si è fatto un errore di fondo quando si è pensato che una struttura strategica così importante come un aeroporto, potesse essere gestita solo dal comune di Comiso. Galizia ha anche affermato che fino a quando la Soaco non sarà in grado di presentare un piano economico serio e credibile, difficilmente la Provincia acquisirà quote societarie della società di gestione. L'assessore provinciale

Giovanni Di Giacomo ha espresso l'opinione che, comunque, l'aeroporto è oramai una realtà e che in ogni caso tra pochi mesi sarà in piena funzione, ma ha anche auspicato la scelta di un piano di sviluppo socioeconomico, coordinato dalla Provincia, che ruoti intorno alla potenzialità dello scalo comisano.

Il consigliere Giovanni Iacono (Idv) ha riportato esempi di finanziamento nazionale a piccoli aeroporti, come quello di Cuneo, grazie all'interessamento della classe politica locale e ha preso atto di ben quattro anni di ritardo dalla data prevista per la consegna dell'opera, con tutti i danni economici sul territorio derivanti dal mancato funzionamento dell'aeroporto stesso. Iacono ha rivelato la presentazione di un'interpellanza da parte dell'Idv, al ministro competente, dettagliatissima nei contenuti, per capire quanto sta accadendo riguardo la cessione del sedime aeroportuale, ha anche espresso dei dubbi sulla buona fede dell'Intersac essendovi un vizio d'origine per ragioni di concorrenza e nel contempo ha dato atto che in effetti manca la rete viaria necessaria a rendere accessibile l'aerostazione. Il consigliere Ignazio Nicosia (Pdl) ha dichiarato che ha appreso dati e numeri totalmente contrastanti tra loro e ha chiesto quanti anni dovranno passare prima che l'aeroporto possa arrivare ad un attivo di bilancio e ha ritenuto che sia importante informare i cittadini che le future unità lavorative impegnate, saranno al massimo trenta, per evitare che si ripeta quanto accaduto nel 2007 quando furono presentati ben 12.000 curriculum.

Il consigliere Pelligra (An) ha dichiarato che gli ipotetici, futuri soci, pubblici o privati, della Soaco dovrebbero essere a conoscenza di un piano industriale serio e trasparente, consapevoli che serviranno almeno 800.000 passeggeri l'anno affinché l'aeroporto non vada in perdita e ha ritenuto che l'intervento della Provincia non debba andare nella direzione di partecipare alla compagine societaria ma che, con oculatezza, pensi ad intervenire sulla rete di comunicazione stradale. Ha concluso la riunione del Consiglio il presidente Giovanni Occhipinti, che si è dichiarato soddisfatto per la chiarezza fatta sullo stato dei lavori dell'aeroporto confermando al sindaco Giuseppe Alfano, l'impegno della Provincia di essere al suo fianco in tutto e per tutto affinché Comiso possa "decollare" definitivamente entro la prima metà del 2011.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 231 del 18.05.2010

Punteruolo rosso. Cavallo incontra domani l'assessore Bufardecì

Avendo appreso dell'interrogazione presentata dal consigliere provinciale dell'Udc Bartolo Ficili circa la problematica del punteruolo rosso, l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo chiarisce che "seppure la materia non sia di competenza della Provincia da tempo sono state avviate interlocuzioni con la Regione Siciliana per affrontare l'emergenza".

"Non a caso – aggiunge l'assessore Cavallo – è previsto per domani, mercoledì 19 maggio alle ore 10, un incontro a Palermo con l'assessore Titti Bufardecì perché appare necessario accelerare la ripresa da parte delle aziende foreste demaniali dell'attività di abbattimento e di triturazione delle palme infette: una esigenza fortemente reclamata dal territorio e che rischia di esplodere man mano che si innalzeranno le temperature. Avevo già anticipato all'assessore Bufardecì durante i giorni del Cibus di Parma l'esigenza di riprendere in mano la questione del punteruolo rosso anche per non vanificare il grande lavoro di coordinamento che la Provincia si è intestata per affrontare l'emergenza lo scorso anno e che aveva prodotto gratificanti risultati".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Mercoledì 19 maggio ore 10,30

Sala Giunta

Consegna onorificenza ai familiari di Sebastiano Occhipinti, vittima del lavoro

Mercoledì 18 maggio, alle ore 10,30, il presidente Franco Antoci consegnerà una onorificenza alla memoria ai nipoti di Sebastiano Occhipinti, deceduto il 26 settembre 1955 durante i lavori di costruzione della nuova sede della Banca d'Italia in piazza Poste.

ar

Comiso Il consiglio provinciale aperto al "Magliocco" evidenzia alcune verità scomode **Tutti scommettono sull'aeroporto ma si volerà solo nell'estate 2011**

Tumino: «Gestione a rischio se non sarà scalo di interesse nazionale»

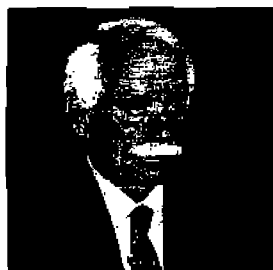
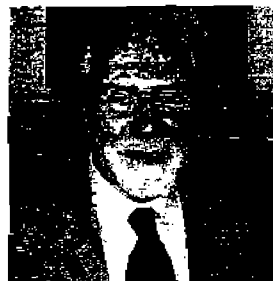
Antonio Brancato
COMISO

La classe politica ragusana si è confrontata sul futuro dell'aeroporto nel corso di una seduta aperta del consiglio provinciale nella sala-teatro del «Magliocco». Il lungo dibattito (quasi cinque ore) è servito a mettere a fuoco gli ostacoli che ancora si frappongono all'apertura dello scalo aereo, ma ha anche evidenziato verità scomode e parecchi problemi ancora irrisolti.

È toccato al sindaco Alfano fare il punto sulle prossime zappe. Alfano ha confermato che a giorni l'opera verrà consegnata. Domani, inoltre, a Roma, sarà firmato il protocollo per il passaggio alla Regione, e successivamente al Comune, delle aree aeroportuali attualmente ancora di proprietà del demanio militare. Il primo cittadino ha poi parlato dei ritardi accumulati dal cantiere, dovuti alla crisi di liquidità dell'impresa e ad alcuni marchiani errori, quali l'«inaugurazione-farsa del 2007» che ha comportato «una notevole perdita di tempo».

Sollecitato da Alfano, il presidente della Soaco, Orlando Lombardi, dal canto suo, ha assicurato che la società di gestione ha tutto l'interesse a attivare al più presto Comiso. «Abbiamo già chiesto all'Enac - ha sottolineato - la certificazione necessaria per gestire il «Magliocco», e deliberato i bandi per l'acquisto dei mezzi di rampa e la concessione dei depositi di carburante». Lombardi ha poi chiarito che le assunzioni non supereranno le 30 unità e che Soaco non prevede che l'aeroporto possa divenire operativo prima dell'estate del 2011.

Il presidente della Provincia



Sopra il deputato del Pd Pippo Digiacomo, il presidente della Camera di commercio Giuseppe Tumino e il consigliere provinciale di Italia dei valori Gianni Iacono; sopra il sindaco Giuseppe Alfano, il presidente della Soaco Oriando Lombardi e il presidente della Provincia Franco Antoci

Franco Antoci ha fatto chiarezza circa l'acquisto delle quote societarie. «Sarà una partecipazione pressoché simbolica - ha spiegato - perché l'ente è già impegnato a potenziare la rete viaria intorno all'aeroporto per la quale spenderà quasi 18 milioni di euro».

L'ex sindaco Giuseppe Digiacomo, principale artefice della conversione dell'ex base Nato, ha invece difeso a spada tratta il proprio operato, sostenendo ancora che il sedime aeroportuale appartiene già a tutti gli effetti al Comune e ha poi tirato le orecchie all'amministrazione provinciale per i cospicui ritardi accumulati nella realizzazione delle viabilità secondaria a servizio dell'aero-

scalo. Digiacomo ha anche sollecitato meccanismi risarcitori a favore di Vittoria e Chiaramonte Gulfi per la disponibilità dimostrata nel favorire la costruzione dell'infrastruttura.

Il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Tumino, si è detto certo che Intersac e Sac faranno del loro meglio per mettere a pieno regime in tempi rapidi il «Magliocco». Tumino ha però paventato il rischio che Comiso non ottenga il riconoscimento di struttura di interesse nazionale come promesso dal ministro Matteoli: «In tal caso - ha chiarito - servizi essenziali per l'operatività del «Magliocco», quali vigili del fuoco, polizia e controllo del traffico

ricadranno sulle spalle di Soaco, mettendo in seria difficoltà la gestione finanziaria della società».

In qualche altro intervento è emersa invece diffidenza nei confronti del socio di maggioranza di Soaco, Intersac, che, come ha detto Giovanni Iacono di Idv, sarebbe portatore di un conflitto di interessi, dato che gestisce già l'aeroporto di Catania. Tutti d'accordo poi nel ritenere che almeno nei primi anni il «Magliocco» opererà in perdita e nel chiedere con forza al consiglio di amministrazione di Soaco un piano industriale serio e trasparente. «Bisogna evitare - ha concluso Ignazio Nicosia (Pdl) - di speculare sul bisogno di lavoro di tanti giovani».

COMISO

Aeroporto, ieri proficui incontri a Palermo

Fondamentale duplice incontro ieri a Palermo per parlare dell'aeroporto di Comiso. E' intervenuto il sindaco Giuseppe Alfano. Nel corso del primo vertice, dove Alfano ha incontrato la dottoressa Cannariato, funzionario del Demanio regionale, sono stati sviscerati gli ultimi aspetti concernenti il protocollo d'intesa, mediante il quale verrà riconosciuta la proprietà del sedime aeroportuale al Comune di Comiso. Un summit cordiale al termine del quale il primo cittadino comiseno si è ritenuto soddisfatto.

Il secondo incontro si è tenuto presso gli uffici del Dipartimento Trasporti, alla presenza dell'architetto Rotondo. Incontro di natura tecnica, nel corso del quale il

sindaco Giuseppe Alfano ha voluto fare ulteriore chiarezza al fine di giungere a Roma, nella giornata di giovedì, dove incontrerà l'Enac, i funzionari del Ministero della Difesa, della Regione e del Dipartimento Trasporti (Statale e Regionale), con il quadro della vicenda ancora più completo. L'architetto Rotondo, si è mostrato molto disponibile, ma soprattutto utile a chiarire alcuni punti definiti oscuri, della vicenda. Rotondo ha evidenziato come si tratti di un'operazione nuova per la Regione Sicilia e l'iter è stato per tale motivo laborioso e lungo. Al termine dei due incontri il sindaco Giuseppe Alfano ha tenuto a precisare che "la cordiale fattività dimostrata dai funzionari regionali, mi lascia ben spe-

rare affinché i tempi per la firma del protocollo d'intesa siano quanto più rapidi possibili. E' intenzione dei funzionari regionali di far sì che il Comune di Comiso possa avere in consegna l'intera area dell'ex base Nato al Comune di Comiso, in modo da poterne gestire la funzionalità ai fini aeroportuali e non solo. Nei prossimi sarò a Roma, dove incontrerò le parti interessate. Si tratta di un incontro informale propedeutico alla firma del protocollo d'intesa, che stando alle ultime, apprese a Palermo, potrebbe avvenire a breve". Ed intanto proprio presso l'aeroporto di Comiso si è svolta una seduta straordinaria del Consiglio provinciale.

MICHELE BARBAGALLO

AEROPORTO DI COMISO. Missione palermitana del sindaco Alfano



Proprietà del terreno Il caso verso la soluzione

La cessione del sedime dello scalo avverrà con una procedura nuova. Domani, a Roma, la firma del protocollo con il ministero della Difesa.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Una procedura nuova, che si applica per la prima volta in Italia. Il ministero della Difesa cederà al comune di Comiso il sedime dell'aeroporto. Il passaggio formale sarà al Demanio regionale, ma questi lo cederà poi al comune (in proprietà, o in uso perpetuo: la modalità è ancora da definire).

Il protocollo d'intesa sarà firmato domani a Roma. La firma era prevista per il 23 aprile, ma la Regione prese tempo. La procedura era complessa e il Demanio regionale ha voluto approfondire la materia. Comiso è il primo aeroporto italiano che sorge su un sedime ancora militare e che è di proprietà di un comune. Per questo, non è stato facile trovare la "quadratura del



Il sindaco Giuseppe Alfano

cerchio", con una soluzione che avesse i connotati di legittimità. Era invece illegittimo l'atto del consiglio comunale del 2006, che decise l'acquisizione del sedime, che portò poi ad un atto rogato da un notaio ed alla trascrizione catastale. Per definire i dettagli con l'amministrazione regionale, il sindaco Giuseppe Alfano si è recato ieri a Palermo. Nella sede del Dipartimento Trasporti, ha incontrato l'ar-

chitetto Rotondo, con il quale ha chiarito i dettagli tecnici della procedura. Nella sede del Demanio regionale ha incontrato la dottoressa Cannariato.

Intanto, non si è ancora spenta l'eco per la seduta aperta del consiglio provinciale che si è svolta lunedì sera. In quell'occasione, Alfano ha spiegato che i ritardi per l'aeroporto ci sono, ma che i tempi previsti per il completamento erano, già dall'inizio, incongrui, non bastavano per completare l'opera. Tutto questo, insieme ad alcuni problemi successivi, ha fatto accumulare comunque un ritardo eccessivo. Alfano ha spiegato che il comune ha incassato quasi dieci milioni di euro da Intersac (per la gara e la cessione delle quote del 14 per cento), ma che questi soldi non sono stati trovati in cassa. Restano solo due milioni, destinati al capitale sociale di Soaco. Il resto si è «liquefatto» nel bilancio comunale. Per completare l'opera, il comune ha stipulato un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti. (FC)

PALME INFETTE

Incontro a Palermo per il punteruolo rosso

Avendo appreso dell'interrogazione presentata dal consigliere provinciale dell'Udc Bartolo Ficili circa la problematica del punteruolo rosso, l'assessore allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo, chiarisce che "seppure la materia non sia di competenza della Provincia da tempo sono state avviate interlocuzioni con la Regione siciliana per affrontare l'emergenza". "Non a caso - aggiunge l'assessore Cavallo - è previsto per oggi, mercoledì 19 maggio alle ore 10, un incontro a Palermo con l'assessore Titti Bufardercì perché appare necessario accelerare la ripresa da parte delle aziende foreste demaniali dell'attività di abbattimento e di triturazione delle palme infette".

LE PALME MALATE ✂

Punteruolo Incontro alla Regione

●●● Replica subito all'interrogazione presentata dal consigliere dell'Udc Bartolo Ficili circa la problematica del punteruolo rosso l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo e chiarisce che «seppure la materia non sia di competenza della Provincia, da tempo sono stati avviate interlocuzioni con la Regione per affrontare l'emergenza». Oggi alle 10 l'assessore Cavallo si incontrerà con l'assessore Titi Bufarderci per sollecitare la ripresa da parte dell'Aziende foreste demaniali dell'attività di abbattimento e di triturazione delle palme infette. (*GN*)

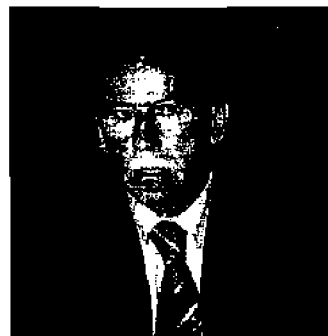
L'assessore Cavallo oggi a Palermo per sollecitare la Regione **Tornare ad abbattere le palme**

Giorgio Antonelli

L'emergenza determinata dal punteruolo rosso, che ha già semi distrutto il patrimonio di palme dell'isola al centro dell'incontro che stamane l'assessore allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo, avrà a Palermo con l'assessore alle Foreste, Titti Bufardeci.

La Provincia, dunque, torna ad incalzare i vertici regionali per fronteggiare l'irrefrenabile avanzata del coleottero: «Appare ne-

cessario - spiega l'assessore Cavallo - che l'assessorato regionale retto da Titti Bufardeci acceleri la ripresa dell'attività di abbattimento e triturazione delle palme inferte. Si tratta di un'esigenza fortemente reclamata dal territorio e che rischia di esplodere con l'innalzarsi delle temperature. La problematica va curata con attenzione, anche per non vanificare il gran lavoro svolto dalla stessa Provincia, che ha coordinato le iniziative di privati e Co-



Enzo Cavallo

muni per affrontare l'emergenza, con risultati, almeno lo scorso anno, certamente positivi».

Nei giorni scorsi era stato il capogruppo dell'Udc, Bartolo Ficili, a sollecitare un intervento della Provincia, visto che da qualche mese qualsiasi iniziativa o attività langua, malgrado negli uffici comunali le denunce dei privati si siano moltiplicate e nonostante l'azione devastatrice del punteruolo non si sia affatto arrestata. Nell'interrogazione presentata da Ficili, inoltre, oltre a registrare la sospensione delle attività di abbattimento e triturazione della Regione, vengono posti in rilievo i gravi danni economici arrecati ai vivaisti. •

NOTA DI FRANCO ANTOCI

«Chiarezza all'interno dell'Udc»

n.d.) Non sono piaciute a Franco Antoci, presidente della Provincia Regionale di Ragusa ed esponente dell'Udc, le dichiarazioni di Angelo Frascilla, attuale direttore dell'Emaia. Il suo ruolo, su nomina dell'Amministrazione vittoriese, aveva sin da subito scatenato una serie di polemiche per la sua appartenenza all'Udc, partito di opposizione alla Giunta Nicosia. Polemiche e prese di posizione che lo stesso ha alimentato dopo aver dichiarato, nei giorni scorsi, di star lavorando per l'unificazione dell'Udc in città. "C'è già il sì di Giuseppe Drago e Orazio Ragusa - aveva dichiarato Frascilla - ed ho avviato un dialogo forte con Giovanni Cosentini e Franco Antoci". "Ho letto con grande stupore le dichiarazioni di Frascilla - ha commentato Antoci - che millanta colloqui ed apertura anche da parte del sottoscritto. Per quanto mi riguarda - replica il presidente della Provincia - smentisco categoricamente e affermo che per me a Vittoria l'Udc è rappresentato da Salvo Barrano, nominato unanimemente dal partito commissario comunale. Ho partecipato, con la segreteria provinciale ed i Deputati, a numerosi incontri organizzati dallo stesso Barrano su temi importantissimi per la comunità vittoriese, ma non mi risulta di avere mai incontrato questa Udc che vuole promuovere, fuori da ogni legittima sede politica, presunte riunificazioni. Mi aspetto un deciso chiarimento dalla segreteria provinciale, da Drago e da Ragusa per capire meglio dove vuole andare l'Udc iblea".

■ PROGETTO «FAI IMPRESA»

Imprenditoria, l'Ap con i giovani

Avviata la prima fase
del progetto
«Faireimpresa»

La Provincia regionale a fianco dei giovani che hanno un'idea imprenditoriale ma che non riescono a svilupparla bloccati nei meandri del difficile mondo del lavoro. E in questo senso vuole tendere la mano il progetto "Faireimpresa" che l'ente provinciale, in sinergia

con Openproject Ragusa, ha attivato rivolgendosi ai giovani e non solo. Sono due le fasi del progetto con l'obiettivo di sostenere la nascita di nuove idee e portare avanti lo sviluppo della cultura d'impresa. La prima fase riguarda l'orientamento attraverso una serie di seminari. Il primo stamattina, alle 10 alla Provincia, con i funzionari di Sviluppo Italia che si soffermeranno sul lavoro autonomo, sulla microimpresa e sul franchising, per poi dare spazio, negli altri appuntamenti, al ruolo della Cnas, al Fondo regionale per il Commercio, al rapporto con i consorzi fidi e le banche.

La seconda fase, composta da nove moduli, si occuperà di cultura d'impresa, marketing, analisi del mercato, elementi di comunicazione, piani organizzativi, diritto del lavoro fino ad arrivare allo start up dell'idea imprenditoriale presentata dai partecipanti, coinvolgendo gli enti competenti per avviare la fase d'istruttoria. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa che si è svolta alla Provincia regionale di Ragusa alla presenza del presidente Franco Antoci, del dirigente del dipartimento Formazione Professionale, Nirto Rosso, del rappresentante di Openproject Ragusa, Damiano Porfilio. Nel rimarcare la valenza del progetto, che mira ad offrire un concreto sostegno verso l'auto-impiego e a favorire la nascita anche delle microimprese, è stato evidenziato il ruolo propulsivo della Provincia, e in particolare dell'Assessorato provinciale alla Formazione Professionale, guidato dall'assessore Giuseppe Cilia, che ha voluto avviare questo innovativo percorso di accompagnamento in favore dei giovani. "Questo progetto nasce per offrire ai nostri giovani, e non solo, un'azione integrata di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro per la nascita di nuove imprese - ha spiegato il presidente della Provincia, Franco Antoci -. Si tratta di azioni congiunte cercando di offrire un percorso chiaro e identificativo della propria idea imprenditoriale".

R. R.



GIOVANI. Attraverso seminari e informazioni

Come fare impresa? Un aiuto dalla Provincia

●●● La Provincia regionale a fianco dei giovani che hanno un'idea imprenditoriale, ma che non riescono a svilupparla perché bloccati nei meandri del difficile mondo del lavoro. Vuole tendere la mano il progetto "Faimpresa" che l'ente provinciale, in sinergia con Openproject Ragusa, ha attivato rivolgendosi ai giovani e non solo. Sono due le fasi del progetto con l'obiettivo di sostenere la nascita di nuove idee e portare avanti lo sviluppo della cultura d'impresa. La prima riguarda l'orientamento attraverso una serie di seminari. Il primo oggi alle 10 alla Provincia, con i funzionari di Sviluppo Italia che si soffermeranno sul lavoro autonomo, della microimpresa e sul franchising, per poi dare spazio, negli altri appuntamenti, al ruolo della Crias, al Fondo regionale per il Commercio, al rapporto con i consorzi fidi e le banche. La

seconda fase, composta da nove moduli, si occuperà di cultura d'impresa, marketing, analisi del mercato, elementi di comunicazione, piani organizzativi, diritto del lavoro fino ad arrivare allo start up dell'idea imprenditoriale presentata dai partecipanti per andare a coinvolgere gli enti competente avviando la fase d'istruttoria. L'iniziativa è stata presentata nel corso di una conferenza stampa che si è svolta alla Provincia alla presenza del presidente Franco Antoci, del dirigente del dipartimento formazione, Nitto Rosso, del rappresentante di Openproject Ragusa, Damiano Porfilio. «Il progetto nasce per offrire ai nostri giovani, e non solo, un'azione integrata di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro attraverso una serie di interventi», ha spiegato il presidente della Provincia, Franco Antoci. (16M)

Economia

La Provincia scommette sulla cultura d'impresa

Davide Allocca

Flessibilità e formazione, per entrare da protagonisti nel mondo dell'imprenditoria. Con questi presupposti, è stato presentato, alla Provincia, «Faimpresa». Il progetto, promosso dall'assessorato alla Formazione professionale, in collaborazione con «Open Project» (società di servizi all'impresa) prova a fornire un contributo al sostegno occupazionale e alla cultura d'impresa in provincia.

L'iniziativa si articolerà in due fasi. La prima aperta a tutti, a carattere formativo con nozioni generali di tipo economico, avrà inizio stamattina nell'aula consiliare del palazzo di viale del Fante e proseguirà fino a giugno. Riguarderà principalmente l'accesso agli strumenti attuativi per la finanza agevolata alle piccole e medie imprese, tra innovazione e tradizione.

La seconda fase, con selezione massima di 50 destinatari, è dedicata a tutti coloro che presenteranno un'idea imprenditoriale da proporre e sviluppare. Previsto un corso di formazione di 40 ore con temi relativi alla cultura d'impresa, al marketing e comunicazione e al diritto del lavoro.

Il progetto è stato illustrato dal presidente Franco Antoci e dall'amministratore delegato di «Open Project», Damiano Porfilio. ◀

Vittoria Imprese ragusane modello negli Usa

VITTORIA. Di "genesì, evoluzione storica ed elementi caratterizzanti l'imprenditoria siciliana negli Stati Uniti d'America" si parlerà sabato pomeriggio a Scoglitti, Villaggio turistico Stella marina, nel convegno promosso dall'associazione "L'altra via" presieduta da Vincenzo Marangio. Il convegno mira a definire, analizzare e ricondurre a un modello di studio il percorso imprenditoriale ragusano negli Stati Uniti d'America.

I lavori, presieduti dal giornalista dott. Mario Cavaleri, saranno aperti dall'on. Carmelo Incardona e dal presidente della Provincia dott. Franco Antoci; le conclusioni affidate all'assessore regionale al Lavoro on. Lino Ileanza. Vi parteciperanno Fausto Piazza, dirigente dell'Ufficio provinciale del lavoro; Sergio De Martino, sociologo; Vincenzo Mugneco, presidente del Coe-xport Consorzio per la Internazionalizzazione; Maurizio Termini, presidente del Vips (Valorizzazione, Promozione e Internazionalizzazione del Territorio Siciliano). ◀

CONCORSI

Bandi all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 3 posti presso il Comune di Busto Arsizio, in provincia di Varese. Titoli: laurea in Lettere o conservazione Beni culturali, diploma di laurea in Servizio sociale. Scadenza: 31 maggio. Concorso a 2 posti presso il Comune di Arcola, in provincia di La Spezia. Titoli: diploma di geometra. Scadenza: 31 maggio. Formazione di graduatorie per assunzioni temporanee al Comune di Carloforte, in provincia di Cagliari. Titoli: diploma di maturità. Scadenza: 28 maggio. Ulteriori informazioni al numero verde 800.012899 oppure ci si può rivolgere al piano terra del palazzo di viale del Fante dove ha sede l'Ufficio relazioni con il pubblico.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Parco degli Iblei, proposta proroga

Servirebbero altri sei mesi per pianificare e concordare una perimetrazione condivisa da tutti i Comuni

La tormentata e abusata questione del Parco degli Iblei, che ha messo in moto dinamiche a prima vista complesse, proprio per la difficoltà dell'argomento di poter definire in tempi rapidi una soluzione, ha trovato una chiara definizione da parte del capo di gabinetto dell'assessorato regionale all'Agricoltura dopo che lo stesso, sabato scorso, al convegno dell'ordine degli agronomi e forestali tenutosi a Ibla ha dichiarato che lo Stato non potrà mai calare dall'alto il Parco senza preventiva concertazione con la Regione e che l'orientamento sembra essere quello di una proroga di sei mesi. Da queste valutazioni, dunque, si riparte nel tentativo di trovare uno spiraglio nuovo, una strada che conduca verso confini differenti da quelli che, negli ultimi giorni, sono stati individuati. Proprio sul Parco degli Iblei, si registra la nuova presa di posizione del vice sindaco del Comune capoluogo, Giovanni Cosentini. Che parla della necessità di una opportuna cautela. Proprio al convegno di sabato Cosentini ha rilasciato alcune dichiarazioni ribadite ieri in una nota. "Il Comune di Ragusa fin dalle prime riunioni ha assunto una posizione di estrema cautela - ha detto - proprio per le possibili ricadute nel tessuto produttivo dell'altopiano ragusano. A fronte di opportunità che sicuramente sono certe per aree in stato di abbandono, la stessa certezza non esiste per le aree agricole produttive, a meno che i proprietari non "decidano" di convertire (per obbligo e non per scelta) la propria produzione secondo metodi di agricoltura biologica. Il Comune di Ragusa si è attivato per una ricerca di informazioni e per uno studio del territorio in tutte le sue parti in modo da tenere conto, nella propria proposta, di tutte le componenti che intervengono sul territorio, in primo luogo della componente fondamentale della qualità ambientale e della componente fondamentale dello sviluppo, considerato che le attività agro-zootecniche rappresentano il fattore trainante, storico ed attuale, dello sviluppo economico e territoriale complessivo. Nel caso della provincia di Ragusa l'agricoltura dovrebbe essere, a pari della qualità ambientale, la finalità istitutiva del Parco. La legge quadro non tiene conto di territori come il nostro dove la politica di conservazione ambientale non può prescindere dall'agricoltura nel senso più ampio del termine, che in quest'area riveste da sempre un notevole ruolo dal punto di vista culturale ed ambientale; gli agroecosistemi presenti concorrono in maniera determinante al mantenimento di valori elevati di biodiversità". Cosentini, dunque, ha spiegato che "in questa fase, la cautela è d'obbligo almeno fino a quando non si interviene sul testo stesso della legge. Obiettivo può essere anche quello di proporre in alternativa o in compresenza al parco nazionale, un parco agricolo; posizione portata avanti pure dal sindaco Nello Dipasquale presso la Camera di

Commercio e in altra sede dalla Soprintendenza". Fin qui, dunque, la presa di posizione del vice sindaco che auspica una maggiore attenzione sull'intera questione. Sul Parco degli Iblei c'è anche una proposta che arriva dalla Giunta municipale di Scicli. Quale? Quella di includere la necropoli di San Biagio, in contrada Truncafila, da più parti indicata come sede di una futuribile discarica, e il parco di Magiagesso e la Conca del Salto. La proposta è stata illustrata per bocca del vice sindaco e assessore all'urbanistica Teo Gentile durante il Consiglio comunale aperto voluto dal presidente Rivillito e dai capigruppi consiliari sul tema. La proposta di perimetrazione del Parco segue attualmente il criterio altimetrico e individua siti boschivi al di sopra dei 600 metri. E' in discussione l'ipotesi di ampliare la perimetrazione alla Valle dell'Irminio, nel qual caso il territorio di Scicli sarebbe in parte lambito dal Parco.

GIORGIO LIUZZO

Modica

Parco, non c'è accordo

Articolato dibattito in Consiglio comunale sulla perimetrazione dell'area in territorio modicano

Parco degli Iblei al centro di un'apposita seduta del Consiglio comunale. Ci sono state tre ore di dibattito, dopo di che non è stato approvato un documento finale. Non si è raggiunto il quorum della maggioranza sulla votazione - sedici presenti e otto favorevoli sui nove necessari - su una mozione che ha registrato consenso trasversale. La seduta è stata aperta dal sindaco Antonello Buscema, dopo che il civico consesso ha osservato un minuto di silenzio in memoria dei due soldati italiani uccisi nella missione di pace in Afghanistan.

Il primo cittadino, illustrando l'argomento ha detto che ci sono molte incertezze e che i giudizi non sono stati espressi su dati oggettivi dovu-

ti ad un vizio di nascita. È successo che è stata varata la legge (la n. 22 del 2007) e poi si è dovuto decidere come si deve estendere in perimetro (con le localizzazioni delle aree a,b,c e d) e relativi vincoli proporzionati alla classificazione.

La Regione ha sollevato l'eccezione che la Sicilia deve decidere dal basso attesa la sua specialità. Il presidente della Repubblica, nell'emanare il decreto attuativo del parco, afferma che la decisione va fatta con l'ausilio delle Regioni con particolare riferimento a quelle a statuto speciale (la Regione Sicilia lo è) coinvolgendo gli enti locali in termini di concertazione.

Intenso ed abbastanza articolato il dibattito che ne è scaturito con in-

terventi di consiglieri di tutti i gruppi. Ci sono pareri discordi su chi è contrario e chi, invece, è di parere opposto. Alla fine i presenti si sono orientati, come detto, verso un documento che potesse sintetizzare la discussione e la determinazione in merito all'orientamento dell'assise civica modicana sul Parco degli Iblei. L'esito è stato negativo. Il documento impegnava "il sindaco a fornire al Consiglio comunale tutti gli atti e le cartografie in suo possesso che sono state elaborate dalla Regione siciliana e dalla Provincia regionale di Ragusa". Ancora "a non assumere posizione ufficiale nel merito se non dopo, ed in conformità, al pronunciamento del civico consesso".

GIORGIO BUSCEMA

Il tavolo tecnico-scientifico regionale ha ritenuto troppo ristretta la perimetrazione fatta dalla Provincia. Se ne riparerà il 7 giugno

Parco degli Iblei, la proposta non entusiasma

Monterosso contesta le scelte già fatte: no all'inclusione totale del suo territorio

Giorgio Antonelli

Riunione di natura squisitamente tecnica sul Parco degli Iblei, ieri a Palermo, durante la quale la delegazione ragusana ha illustrato l'ipotesi di perimetrazione che nei giorni scorsi era stata prospettata in sede di consiglio provinciale. Una tesi che "limita" il Parco a circa meno di 15 mila ettari di territorio, per di più ad un'altitudine non inferiore a 600 metri. Con l'esclusione di importanti siti paesaggistici, come quelli delle cave o il bacino dell'Irminio che caratterizzano la terra iblea.

Non a caso, secondo i primi riscontri informali, la perimetrazione rappresentata a Palermo non avrebbe suscitato particolari entusiasmi in seno al gruppo tecnico-scientifico insediato dal governo regionale che avrebbe ritenuto, per l'appunto, un po' troppo esigua la porzione di territorio iblea destinata ad essere eletta a Parco. Nel contempo, il comune di Monterosso ha fatto conoscere il suo fermo diniego alla proposta di perimetrazione, giacché l'intero territorio del centro montano, in quanto ubicato oltre i 600 metri di altitudine, sarebbe incluso nel Parco. A Palermo, perciò, si è deciso di aggiornare il tutto all'inizio del prossimo mese, mentre la Provincia si è accodata a quella di Siracusa nella richiesta di proroga dei termini di altri sei mesi, a far data dal 30 aprile. Su questo versante, non essendo il precedente termine perentorio, non ci sono particolari problemi, anche se la Regione ha chiesto che si definiscano perimetrazione e zonizzazione al più presto.

Il lavoro, dunque, non manca per l'assessore provinciale al Territorio, Salvo Mallia, che nei prossimi giorni continuerà a "limare" l'ipotesi già delineata dagli

uffici e, soprattutto, a smussare gli angoli, non solo con il comune di Monterosso, che osteggia il Parco, ma anche con i rappresentanti istituzionali di Scicli che hanno, al contrario, chiesto che almeno una fascia di quel territorio rientri nella perimetrazione: «Una cosa è certa - ha ribadito Mallia - ossia che continueremo a lavorare per coniugare l'esigenza di istituire il Parco, ma senza danneggiare le attività produttive che insistono nell'area. Di sicuro, non potremo proporre neanche un parco a "macchia di leopardo", dovendo esso comprendersi tra aree contigue». Come dire che per Scicli, se continuerà a essere privilegiato il criterio dell'altitudine a 600 metri, non ci sarà spazio.

Sulla controversa problematica, torna a prendere posizione il vice sindaco del capoluogo, Giovanni Cosentini, che focalizza un nuovo possibile percorso: quello di innovare al testo della legge sui parchi nazionali, ritenuta troppo ristretta per l'area iblea: «A fronte di opportunità che sicuramente sussistono per aree in stato di abbandono - asserisce Cosentini - l'istituzione del Parco non dà la stessa certezza per le aree agricole produttive, a meno che i proprietari non decidano di convertire la produzione al biologico. La legge quadro non tiene conto di territori come il nostro, dove la politica di conservazione ambientale non può prescindere dall'agricoltura, nel senso più ampio del termine, che in quest'area riveste un ruolo notevole sul piano culturale ed ambientale: gli agrosistemi esistenti, infatti, concorrono in maniera determinante al mantenimento di elevati valori di biodiversità. Per questo, la cautela deve essere d'obbligo se non si interviene sul testo della legge». ■

CONSIGLIO COMUNALE. Si doveva approvare una mozione di indirizzo

Parco degli Iblei, in aula dibattito di tre ore Ma non si decide nulla

●●● Non sono bastate tre ore di dibattito al Consiglio Comunale di Modica per giungere all'approvazione di una mozione di indirizzo sul Parco degli Iblei, mozione che avrebbe dovuto impegnare il Sindaco e l'Amministrazione a non assumere posizione ufficiale sull'argomento se non dopo aver fornito al Consiglio tutti gli atti finora elaborati dalla Regione e dalla Provincia e dopo aver consentito al Consiglio stesso, in quanto unico organo titolato a decidere sulla pianificazione urbanistica e la programmazione economica, di esprimersi sulla perimetrazione del Parco nel territorio modicano. Non-

stante la condivisione fosse trasversale, alla fine la mozione è stata bocciata per mancanza del quorum di maggioranza. In realtà il dibattito è arrivato già in ritardo rispetto al termine fissato per inoltrare la perimetrazione del Parco e ufficialmente scaduto il 30 aprile, senza che il Ministero abbia ancora dato risposta alla richiesta di proroga avanzata dalle Province di Ragusa e Siracusa. In ogni caso il Sindaco Antonello Buscema aveva sollecitato una presa di posizione del Consiglio. "Ma noi avevamo già chiesto a gennaio un dibattito sull'argomento", ha ricordato il capogruppo dell'Udc Paolo Ni-

gro: "A distanza di tre mesi -ha aggiunto- il consiglio rischia di fare una discussione vana. Il Sindaco ha incontrato le associazioni senza incontrare il consiglio, non ha conferito un incarico per uno studio di fattibilità sul territorio quando avrebbe dovuto farlo e dunque l'attuale perimetrazione del parco su Modica non l'ha fatta il consiglio comunale e nessuno l'ha esaminata". Forti e diffuse le preoccupazioni per l'incidenza negativa che il Parco, "calato dall'alto", avrà innanzitutto per le aziende agricole. Ma non sono mancate, in questo senso, diffuse voci fuori dal coro: "Proprio alle imprese agricole il Parco aprirebbe la possibilità di avere il 30% di finanziamenti - ha spiegato ad esempio il consigliere del Mpa Diego Mandolfo - oltre ad affrancare il territorio dalle ricerche petrolifere, a coincidere con le sue aspirazioni turistiche, a sostenere una politica di marketing". (COB)

Scicli

«Contrari a restare fuori, inserite questi due siti»

Leuccio Emmolo

SCICLI

Trasferta a Palermo, all'assessorato Territorio e ambiente, per il vice sindaco Teo Gentile per illustrare la proposta di Scicli sulla perimetrazione del parco degli Iblei. «Noi chiediamo di includere nella perimetrazione l'area Conca del Salto-Mangiagesso, tra Modica e Scicli, e la necropoli di San Biagio in località Truncafila. È una proposta che raccoglie a Scicli l'unanimità dei consensi. L'altra sera in Consiglio comunale gli interventi sono stati quasi tutti favorevoli anche perché escluderebbe ogni ipotesi di realizzare una nuova discarica di rifiuti nella zona rurale di San Biagio».

Il vice sindaco è moderatamente ottimista sulla proposta avanzata. «Vedremo cosa stabilirà in una valutazione complessiva la Regione, prima di condividere tutto con il ministero all'Ambiente. Scicli potrebbe avere due vantaggi se nella perimetrazione del parco venisse inclusa Truncafila. In primis, si metterebbe sotto vincolo l'area in cui sorge questa necropoli e poi si escluderebbe definitivamente l'idea di realizzare un'altra discarica a Scicli, dove ne esistono già due: in contrada San Biagio e in contrada Petrapalio. Sembra che nella definizione della perimetrazione prevalga il criterio altimetrico e cioè che non si può parlare di parco sotto la quota dei 600 metri. Insomma, Scicli è favorevole a essere inclusa nel parco degli iblei. Un prossimo incontro è previsto per il 4 giugno quando si comincerà a parlare di zonizzazione». ◀

SIT-IN DI PROTESTA

Ferrovie, no allo smantellamento

r.s.) Salvare la ferrovia ibleo dallo smantellamento graduale. Il sit in di protesta organizzato per sabato 22 maggio, alle 10, alla stazione di Ragusa, promosso dalla Cub trasporti settore ferrovieri, vuole richiamare l'attenzione delle istituzioni e della cittadinanza sulla problematica dei tagli e delle soppressioni di treni, sulle chiusure degli impianti e delle stazioni, sui mezzi obsoleti e sugli orari "impossibili" che rendono sempre più difficile la

vita dei pendolari. Negli ultimi mesi Trenitalia ha eliminato parecchi collegamenti, riducendo notevolmente l'offerta di trasporto ferroviario per gli utenti iblei. Le ultime soppressioni hanno fatto scattare l'ennesima mobilitazione da parte del sindacato di base, che nel volantino di annuncio del sit-in sollecita tutti i cittadini a partecipare numerosi per "dire no all'indifferenza e al boicottaggio, per un gesto di dignità e protesta".

Così il voto nelle tre facoltà iblee

Affermazione delle liste di ispirazione autonomista, riconfermato Paolo Pavia (Lingue)

Alessandro Bongiorno

Un solo studente ragusano è stato eletto nei consigli di facoltà. Si tratta di una riconferma. Anche nel prossimo biennio, Paolo Pavia rappresenterà gli studenti di Lingue. Nessuno degli iscritti ad Agraria o Giurisprudenza, per quanto riguarda le facoltà attive in città, è riuscito nell'impresa.

«È un vero peccato – ha commentato Paolo Pavia – perché le facoltà decentrate di Ragusa avrebbero bisogno, soprattutto in una fase delicata come questa, della presenza negli organismi di rappresentanza. Forse, non è stata compresa la particolarità del momento che stiamo vivendo».

Nel seggio 31, istituito nell'ex distretto, l'affluenza è stata, in effetti, assai blanda: 160 studenti hanno votato per il consiglio di facoltà di Lingue, 141 per Giurisprudenza, 96 per Agraria. Paolo Pavia è stato eletto nella lista «Per una nuova primavera».

Un altro studente ragusano, anche se originario di Caltagirone, potrebbe entrare nel consiglio di facoltà di Giurisprudenza. Si tratta di Luca Gulizia, primo dei non eletti nella lista «Libertas -

Giovani per l'autonomia». Lo rivela Gianfranco Fidone, promotore della lista e responsabile dei giovani Mpa in provincia. «È stato raggiunto un accordo – dichiara – affinché il primo e il secondo della lista si alternino un anno per uno. Gulizia subentrerà ad Angela Piticchio e quindi, nel prossimo anno accademico, Ragusa avrà un altro rappresentante».

Nonostante la bassa affluenza alle urne e la rinuncia al voto di preferenza, hanno ottenuto ottime affermazioni personali anche Giuseppe Ragusa (Agraria libera) e Carmelo Maucieri (Sikelia) ad Agraria; Costanza Arezzo (Università libera ed eccellente), Alessia Nicosia (Univis), Enrica Contino (Pd), Luca Gulizia (Giovani per l'autonomia) a Giurisprudenza; Adriana Patella (Actea) a Lingue.

Volendo dare un'interpretazione politica del voto, non si può negare come, almeno a Ragusa, si sia registrata un'affermazione delle liste riconducibili al Movimento per l'autonomia (Sikelia, Giovani per l'autonomia, Actea). Bene anche la lista Università libera e indipendente, considerata la lista "del rettore".

Queste i voti di lista (tra parentesi le preferenze) registrate nel seggio allestito nella nostra città per quanto riguarda le tre facoltà decentrate.

Agraria: Università libera ed eccellente 6 (Vladimiro Guarnaccia 1), Agraria libera 29 (Giuseppe Ragusa 28), Controcampus 0,

Futuro università 0, Antudo 0, Univis 0, Ares 0, Musa 0, Sikelia 48 (Carmelo Maucieri 46), Alleanza universitaria 1, Studenti democratici 0, No stress 0, Acriter 0, Giovani per l'autonomia 8 (Alan Salamone 2), Liberi e forti 0; schede bianche 1, nulle 3.

Giurisprudenza: Università

libera ed eccellente 18 (Costanza Arezzo 18), il progetto degli universitari 1, Intesa autonomista Sud 0, Hercules 0, Controcampus 5 (Sandro Sciarotta 5), Arcadia 0, Orgoglio universitari 0, Antudo 1 (Floriana Costa 1), Univis 13 (Alessia Nicosia 13), Ares 0, Insieme per l'università 2 (Giancarlo

Di Mauro 2), Al centro l'università 0, Uniti per la provincia di Caltanissetta 0, Forti e uniti 3 (Dario Murgo 3), Vivere giurisprudenza 0, Pd 19 (Paolo Arcidiacono 3, Enrica Contino 13, Valentino Coppola 3), Alleanza universitaria 0, Destra universitaria 6 (Giuseppe Asmundo 2, Francesco Baglieri 4), Il popolo degli studenti 9 (Alfina La Piana 9), No stress 0, Acriter 0, Giovani per l'autonomia 56 (Vanessa Aurnia 10, Luca Gulizia 40, Angela Piticchio 4), Liberi e forti 1.

Lingue: Università libera ed eccellente 22, Per una nuova primavera 72 (Paolo Pavia 46, Simone Bazzano 9, Danilo Carnemolla 6, Francesco Iaci 2, Sebastiano Sorbello 5), Unione Antudo 0, Controcampus 0, Alchimia 0, Arcadia 0, il progetto degli universitari 1, Futuro università 0, Athena 0, Trinacria 0, Univis 0, Ares 1 (Michele Grasso 1), Logos 0, Actea 35 (Lara Landolina 2, Adriana Patella 33), Musa 1, Pd 2, Destra universitaria 1, Alleanza universitaria 0, Udu 1 (Martina Garofalo 1), No stress 0, Acriter 0, Giovani per l'autonomia 5 (Giovanni Ercolani 1, Alessandro Macedone 1), Liberi e forti 0. ◀

ALTRA "VISITA" DELLA FINANZA. Il depuratore non funziona bene

Corfilac, sigilli alle vasche di raccolta di acque reflue

L'intervento disposto dal Procuratore capo Petralia. Si vuole evitare lo sversamento nelle campagne adiacenti di liquidi non trattati a norma.

Salvo Martorana

●●● Nuova visita ieri mattina dei militari della Guardia di Finanza all'interno del Corfilac. I militari delle Fiamme Gialle hanno posto i sigilli alle vasche della raccolta delle acque reflue. Durante uno dei controlli effettuati la scorsa settimana, infatti, i finanziari hanno notato il cattivo funzionamento del depuratore del Corfilac ed hanno chiesto ed ottenuto dal procuratore capo Carmelo Petralia il sequestro preventivo per evitare lo sversamento nella campagne adiacenti della acque reflue non trattate al 100% per il guasto. Il provvedimento di sequestro è stato passato al vaglio del Gip del Tribunale che ha disposto l'esecuzione. I dirigenti del Corfilac possono adesso ri-



Il procuratore Carmelo Petralia

volgersi al Tribunale della Libertà per chiedere il dissequestro delle vasche. Ad accogliere i finanziari ieri non c'era il presidente del Corfilac, professore Giuseppe Licitra, al momento impegnato in Benin nel progetto a favore del popolo africano che prevede non soldi, ma attrezzi agricoli per migliorare la

coltivazione del terreno e favorire la produzione casearia. Si tratta del progetto «SviluppAfrica-doniamogli un mestiere» al via nell'aprile dell'anno scorso che si sta concludendo in questi giorni. L'iniziativa parte dal Corfilac, il consorzio di ricerca filiera lattiero casearia, che ha già avviato dei rapporti con il Benin nell'ambito del progetto Ipwo, International Professional Women Opportunity, teso a valorizzare il lavoro delle donne nel mondo agricolo. Il 16 febbraio per dire grazie per questa collaborazione è venuto in visita Grégoire Akofodji, Ministro dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Allevamento dello Stato del Benin. Ad accoglierlo, oltre al presidente del Corfilac, professore Giuseppe Licitra, anche il vice sindaco Giovanni Cosentini che ha parlato del Corfilac come di un centro di eccellenza mentre il professore Licitra si è soffermato sulla cooperazione intellettuale tra il nostro Paese e quello dell'Africa Occidentale. (SM)

SCICLI. Regolamento per l'autoparco comunale

g.l.) Il Consiglio comunale di Scicli ha approvato martedì sera il regolamento dell'autoparco comunale. I lavori sono iniziati con una interrogazione urgente con cui il consigliere di Progetto Scicli Rocco Verdirame e Fabio Fidone, dell'Mpa, chiedevano perchè il Comune non ha ancora aderito al Distretto turistico territoriale della provincia di Ragusa, preferendo quello tematico del SudEst. L'assessore al turismo Angelo Giallongo ha spiegato che per l'adesione al Distretto turistico territoriale ibleo basta una semplice manifestazione di interesse e che tale manifestazione da parte del Comune di Scicli è stata assicurata. In un recente incontro aretuseo con il funzionario regionale estensore dei bandi per l'assegnazione dei fondi a regia regionale per i Distretti turistici è stato peraltro chiarito che un Comune può partecipare a più distretti purché vi sia coerenza progettuale tra l'una e l'altra proposta di promozione turistica. La Regione pubblicato sul proprio sito, nelle cosiddette "Faq", le domande più frequenti, cui i funzionari danno un'unica risposta valida per tutti, il chiarimento al quesito posto dai consiglieri Verdirame e Fidone. Si è quindi passati all'approvazione del regolamento per l'autoparco.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Pronto il rapporto di Leontini. Per il "ribelle" uno dei tre posti di coordinatore

I lealisti aprono a Miccichè "Ma con Lombardo è finita"

Dossier al Cavaliere con le condizioni per l'unità

IL DOCUMENTO riservato per Silvio Berlusconi è quasi pronto: l'autore, il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, oggi lo farà leggere al presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, e ai coordinatori regionali, Castiglione e Nania. Nel testo vergato da Leontini c'è la ricostruzione del rapporto fra il Popolo della libertà e Lombardo nell'ultimo anno. Partendo da un paio di episodi sfuggiti ai più: il 27 marzo del 2009, al congresso del Pdl, il governatore seduto in prima fila ricevette il caloroso saluto di Berlusconi. Tre giorni dopo, a Bari, il presidente siciliano strinse un patto con Loiero, Vendola e Bassolino, firmando un documento contro il governo che scippava al Sud i fondi del Fas. Un episodio che da solo basterebbe, ai "lealisti" diventati "ortodossi" su suggerimento del premier, per rinfocolare le accuse a Lombardo «il traditore».

Di certo, nel documento che l'ala del partito legata ad Alfano e Schifani consegnerà al Cavaliere, non è rievocata solo la battaglia politica che infuria in Sicilia. Ma viene indicata pure una soluzione per la ricomposizione del Popolo della libertà nell'Isola. Le condizioni poste dagli "ortodossi" sono nette. E Leontini le elenca in rapida sequenza: «Scioglimento del Pdl Sicilia, archiviazione del progetto del Partito del Sud, riunificazione sulla linea dell'opposizione a

Lombardo che ci ha cacciato dalla giunta». Ma porte spalancate per Miccichè, cui gli "ortodossi" sono pronti a riconoscere «pari dignità» all'interno del partito. Che, tradotto, significa un terzo posto di coordinatore regionale «per Gianfranco o per chi voglia indicare», dice Leontini. «Ma è ovvio — aggiunge —

che in un partito unito si potrebbero decidere insieme anche incarichi di governo».

Miccichè rimane in silenzio, in attesa di un secondo incontro con Berlusconi. Tre dei suoi deputati all'Ars — Giulia Adamo, Franco Mineo e Giovanni Greco — ieri hanno ribadito il sostegno al governo Lombardo, replicando a Salvo Caputo che aveva parlato di «indicazioni chiare data da Berlusconi a tutti i rappresentanti del Pdl ufficiale» del Pdl Sicilia: unificare il partito e portarlo all'opposizione di Raffaele Lombardo». In realtà, Miccichè spera ancora di riallacciare il rapporto fra Berlusconi e il governatore siciliano, scavalcando i leader del Pdl "ortodosso".

Ma è una partita difficile, e oggi un'alternativa valutata dall'ex capo di Forza Italia è quella di proseguire il cammino senza Lombardo. Anche perché, nel frattempo, non sono mancate le frizioni fra il Pdl Sicilia e l'Mpa: le critiche del senatore autonomista Giovanni Pistorio al ministro Prestigiacomo (vicina a Miccichè) circa presunti interessi

Frizioni tra Mpa e Prestigiacomo sul rigassificatore Ad Agrigento t-shirt pro-governatore

sul rigassificatore di Priolo, la replica sdegnata di Bufardecì, l'attacco di Lombardo al Cipe sui mancati finanziamenti al Sud. Un duello a distanza che, sullo sfondo, ha la silenziosa irritazione di Miccichè e company per i toni forti usati da Lombardo anche nei confronti di un altro (ex) ministro amico quale Claudio Scajola.

Un bell'intreccio, insomma. Il Pdl dovrebbe scioglierlo entro un paio di settimane, ma non è escluso che a portare una schiarita, nella vicenda politica del Popolo della libertà (come del Pd, d'altronde), sarà la chiusura delle indagini dei pm catanesi sui rapporti fra Lombardo e i boss. Il governatore, nel corso di una puntata de "L'Infedele", ha parlato di «falso assist offerto ai nemici delle riforme» da chi ha fatto filtrare la notizia di una richiesta di arresto nei suoi confronti. E ha rivelato di ricevere «un paio di minacce a settimane».

Il suo popolo, nel frattempo, si mobilita. Nei giorni scorsi una raccolta di firme e un appello al capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Gli interessi affaristico-criminali e quanti hanno interesse a mantenere lo statu quo stanno tentando di fermarlo in tutti i modi». E ieri Eugenio D'Orsi, presidente della Provincia di Agrigento ed esponente dell'Mpa, nel corso di una conferenza stampa si è alzato dalla sedia, ha tolto la giacca e ha sbottonato la camicia mostrando una t-shirt con la scritta: «Se Lombardo è mafioso, lo sono anch'io».

e. la.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Regione, dirigenti esterni in bilico gli esperti ne bocciano sei su nove

«Non hanno i titoli necessari». Oggi il governo decide se revocarli

EMANUELE LAURIA

«BISOGNA revocare gli incarichi dei dirigenti esterni». Con questo parere sul tavolo, espresso da un gruppo di "saggi" dell'amministrazione e dal costituzionalista Giovanni Pitruzzella, la giunta Lombardo si appresta al D-day della burocrazia regionale. Oggi il governo è chiamato a decidere sulle nove nomine decretate a fine dicembre, finite all'esame della Corte costituzionale, della Corte dei conti e infine al Tar in seguito al ricorso di alcuni esclusi. E in una relazione che Palazzo d'Orleans aveva chiesto ai tecnici (il segretario generale Enzo Emanuele e il capo del Personale Giovanni Bologna), vengono sottolineati vizi nelle procedure che hanno portato alle designazioni. In primis la mancata ricerca fra gli oltre duemila dirigenti interni di professionalità di uguale valore rispetto a quelle scelte con costi maggiori fuori dalla Regione: era, questa, una via obbligata, perché indicata dalla legge Brunetta varata alla fine dell'anno scorso.

Ora il suggerimento dei "saggi" designati dalla presidenza della Regione è quello di azzerare le nomine per fare una ricognizione all'interno degli uffici regionali e poi procedere con nuove designazioni. È la stessa soluzione suggerita da Pitruzzella, cui Lombardo ha chiesto un parere giuridico.

Nella relazione che sarà consegnata oggi alla giunta, Emanuele, Bologna e i cinque dirigenti che hanno ricostruito l'intera vicenda e rivisto i curri-

culum dei nominati, avanzano dubbi sui titoli di sei dei nove manager. Entrando nel dettaglio, vengono promossi a pieni voti Giovanni Barbagallo (Agricoltura), Maurizio Guizzardi (Sanità) e Romeo Palma (ufficio legislativo e legale). Per quanto riguarda Palma, magistrato della Corte dei conti in aspettativa, nel documento dei "saggi" vengono solo ribadite le perplessità legate all'incarico assegnato, che richiederebbe l'iscrizione all'Ordine degli avvocati. Sufficienti, ma non più di quello, vengono giudicati i titoli di Gian Maria Sparma, giovane dirigente posto alla guida del dipartimento Pesca.

Tre manager — Rossana Interlandi, Mario Zappia e Nicola Vernuccio — non avrebbero invece la «pienezza dei requisiti» necessari a ricoprire la carica senza timore di confronto con i dirigenti interni. E sugli stessi burocrati viene espressa anche una riserva legata agli incarichi politici avuti prima di essere nominati: Interlandi e Vernuccio sono stati commissari dell'Mpa a Caltanissetta e a Palermo. La legge Brunetta stabilisce che non possono essere conferiti incarichi di direzione «di strutture deputate alla gestione del personale a soggetti che rivestano o abbiano rivestito negli ultimi due anni cariche in partiti politici».

C'è poi il caso di Rino Lo Nigro, direttore dell'Agenzia per l'impiego, che non ha la laurea: titolo non necessario, secondo

una legge del 1990, per guidare l'Agenzia. Che però è stata equiparata a un dipartimento regionale, per gestire il quale la laurea invece serve. Situazione di illegittimità? Lo Nigro, in ogni caso, si è dimesso per motivi di salute. E rischia Patrizia Monterosso, manager della formazione professionale e della pubblica istruzione, che i titoli oggi li avrebbe, ma nel

2005 — quando fu nominata dal governo Cuffaro — non aveva i cinque anni di esperienza dirigenziale richiesti dalla legge.

Lombardo, se non revoccherà tutti gli incarichi, potrebbe limitarsi a sostituire Interlandi, Vernuccio e Zappia, che sono pure i dirigenti più vicini alla sua parte politica. La giunta dovrebbe approvare oggi an-

che il disegno di legge che fissa il tetto del dieci per cento di dirigenti esterni (oggi la percentuale è del trenta), in ossequio alle norme nazionali. La Consulta ha bocciato una legge della Regione Piemonte che prevedeva una quota di "esterni" più alta nell'amministrazione.

Ma resta il nodo del pagamento degli stipendi ai diri-

**A rischiare di più
sono Interlandi
Vernuccio e Zappia
Lo Nigro non ha
la laurea: si dimette**

genti che hanno lavorato da dicembre a oggi senza contratto. E dunque negli ultimi quattro mesi e mezzo non hanno percepito un euro. Uno di loro, Vernuccio, per due volte ha sollecitato la presidenza. Non è da escludere che, in mancanza di una soluzione giuridica, si possa andare a un robusto contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, i cinque miliardi da congelare

Ufficialmente quello dei dipendenti pubblici è un esercito che conta tre milioni e 375.331 lavoratori. Ma se si conteggiano i precari, i «socialmente utili» e tutte le funzioni non contrattualizzate (baroni universitari o i dipendenti delle authority per esempio) come ha voluto fare la Corte dei Conti la cifra sale a tre milioni e 599.000. E la spesa complessiva sfiora i 170 miliardi di euro l'anno (circa l'11% del prodotto nazionale lordo), un po' più alta dei 166 miliardi e 735 milioni di euro indicati nel conto annuale della Ragioneria di Stato. La retribuzione media lorda annua è di 33 mila e 396 euro. Si va da un minimo di stipendio medio per un dipendente ministeriale da 28.557 euro a un massimo 126.258 di un magistrato. Sono escluse le cariche non contrattualizzate che possono moltiplicarsi di parecchie volte come nel caso del direttore generale del Tesoro o dei presidenti delle Authority. I pensionati pubblici ammontano a poco più di due milioni e 600.000 e riscuotono un assegno medio lordo di 19.800 euro all'anno.

Sempre più costosi

Questa è la fotografia del mondo del lavoro del pubblico impiego scattata a fine 2008. Un esercito di lavoratori il cui costo complessivo nessun governo negli ultimi dieci anni è riuscito a fermare. Dal 2002, infatti, è inesorabilmente cresciuto anno dopo anno passando da 137 miliardi e 621 mila euro ai 170 miliardi di cui sopra. Le retribuzioni sono così risultate in aumento quasi il doppio dell'inflazione (il 35% contro il 17%) e molto più degli stipendi del settore privato il cui incremento si è fermato al 20%. Il ministero della Funzione Pubblica ha calcolato che se i dipendenti pubblici (dal 2000 al 2007) fossero stati pagati con gli stessi criteri dei privati le casse dello Stato avrebbero risparmiato oltre 60 miliardi di euro, 7,5 miliardi all'anno.

Enti locali senza freni

Come si vede chiaramente leggendo le tabelle del conto annuale il grosso di questo esercito si concentra nel settore della scuola e università (un milione e 250 mila), nella sanità (700 mila), nelle Regioni ed enti locali (600 mila), polizia e forze armate (470 mila). Rimanendo nel 2008, si nota che sono diminuiti i dipendenti della scuola (-7.800) ma sono aumentati quelli dell'università (+3.300); sono state tagliate 6.000 unità nei corpi di polizia ma sono cresciute di 5.400 nelle forze armate. Anche in questo caso le Regioni sono riuscite a ingrossare ancora di più le loro già grasse trincee assumendo 9 mila dipendenti più altri 7.700 nel servizio sanitario nazionale.

Blocco dei contratti

Secondo i calcoli della Corte dei Conti se non interviene un blocco del rinnovo contrattuale i costi di questo immenso apparato sono destinati a salire. Di quanto? Di 1,6 miliardi nel 2010, di circa 2 nel 2011 e di altri 1,7 nel 2012. Nel triennio fanno un totale di 5,3 miliardi di euro che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti vorrebbe congelare. Altra misura allo studio per rimettere in ordine i conti dopo i fatti della Grecia e la maggior pressione di Bruxelles sul rientro del nostro debito pubblico è quella di allungare i tempi della buonuscita, come in gergo viene definita la liquidazione o il «Tfr» per lo statale.

Buonuscita rinvitata

La buonuscita spiega però Michele Gentile, coordinatore nazionale del pubblico impiego per la Cgil, è più leggera della liquidazione perché corrisponde a uno stipendio — ma ridotto del 20% — per ogni anno di servizio. E viene pagata mediamente entro 100 giorni dall'uscita dal lavoro. Se si supera questo periodo di tempo scatta un interesse del 5% annuo. Ora il Tesoro sta ragionando

di alzare questo periodo fino a 180 giorni. Non sono bruscolini: ogni anno escono dalle amministrazioni pubbliche oltre 100 mila lavoratori per una buonuscita media di circa 60-65 mila euro. Secondo la Cgil ogni lavoratore o futuro pensionato, se passa questa stretta, finisce per rimetterci 280 euro a testa. E lo Stato risparmia 28 milioni di euro.

Il calcolo sul risparmio per le disastrose casse dell'Inpdap, se passa la riduzione fissa a due finestre nel caso di pensionamento, è più complicato. Ci limitiamo a osservare che anche nel settore previdenziale i dipendenti pubblici sono nettamente privilegiati rispetto ai privati: la loro pensione media è di 19.800 euro contro gli 11.600 dei privati. Non solo: i conti della previdenza del pubblico impiego presentano un «buco» di circa 11 miliardi. Il saldo per i lavoratori dipendenti privati è invece positivo anche se di soli 4 miliardi. Il flusso degli assegni previdenziali ai due milioni e 648 mila pensionati pubblici è massiccio: ogni anno è di 53 miliardi. Ma qui intervenire è molto difficile e delicato.

Federalismo generoso

La Corte dei Conti, nel suo ultimo dossier sul tema presentato in Parlamento il 6 maggio scorso, ha insistito molto sulla necessità di applicare «subito e bene» la riforma del ministro Renato Brunetta dando più soldi agli statali più bravi. I giudici contabili ritengono che sia «ormai ineludibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro per concedere aumenti retributivi». Ma probabilmente un approccio del genere non è più sufficiente. Ne è convinto Carlo Dell'Aringa, professore alla Cattolica di Milano di economia politica ed ex presidente dell'Arpa, l'agenzia per i contratti del pubblico impiego. «Brunetta per carità fa benissimo, ma sono circa 20 anni che si cerca di andare nella direzione della produttività con i risultati sotto gli occhi di tutti». E allora che fare? «Occorre uno choc — spiega Dell'Aringa — bloccando l'autonomia contrattuale degli enti locali per tornare in un secondo tempo a concederla ma con vincoli di bilancio molto forti». Il federalismo per gli enti locali, finora, si è mostrato troppo generoso.

Roberto Bagnoli

Il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli intende riscrivere le regole con l'opposizione

Regole appalti, tutti contro tutti

Operatori all'attacco: stufi delle vane promesse dei politici

DI ANDREA MASCOLINI

Subito una «Carta programmatica» per le nuove regole sugli appalti, condivisa da tutti gli operatori del settore, da portare nelle sedi politiche, certezza di risorse e qualità della spesa pubblica, basta con gli annunci della delibera Cipe senza risposte spendibili; intanto la politica litiga sul come riscrivere le regole. È questo il quadro emerso ieri nel corso dell'assemblea annuale delle cooperative di costruzioni (Ancpl-Legacoop) dedicata a fare il punto della situazione del settore e rilanciare il settore delle costruzioni, cui hanno partecipato esponenti del mondo imprenditoriale, del sindacato, dei grandi committenti e della politica. Sul fronte delle risorse Paolo Buzzetta, presidente dell'Anco, ha preso atto che l'ultimo Cipe del 13 maggio ha messo a disposizione 358 milioni per piccole e medie opere, ma ha chiesto che adesso queste risorse «siano spese in un anno e non in quattro»; in generale poi, occorre una maggiore selettività della spesa pubblica. Molto ferma la po-

sizione di Mario Lupo, presidente AGI, sul tema delle risorse: «Nel giugno 2009 è stata sbandierata la delibera da 29,4 miliardi che però ad oggi ha determinato una spesa di poche centinaia di milioni: siamo stanchi di imbonimenti e di delibere CIPE non attuate, che sanno tanto di presa in giro e quindi sarà nostro compito monitorare attentamente anche l'esito delle risorse che si dicono siano state sbloccate il 13 maggio». Sul Cipe del 13 maggio Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, ha precisato che «incide per 4 miliardi di risorse tramite il rinnovo di diverse concessioni, ma il piano di investimenti di Autostrade per l'Italia pari a 20 miliardi nei prossimi dieci anni e 3 miliardi di cassa per il 2010, ne prescinde e va avanti con efficienza ed efficacia quasi fosse il piano dell'IRI degli anni '50». L'Anas, con il presidente Pietro Ciucci, da parte sua, sembra tranquillizzare le imprese: «stiamo lanciando nuovi bandi di gara per un valore fino a 3,5 miliardi di euro, per nuovi investimenti tra opere ordinarie e in project finan-

ce (uno dei primi bandi sarà per il porto di Ancona)».

Un grido di allarme comune è arrivato dalle imprese anche sul tema dei ritardati pagamenti, così come è di tutto il settore imprenditoriale la richiesta di deroga al patto di stabilità, richiesto con forza da Carlo Zini, presidente di Ancpl-Legacoop, «per i comuni virtuosi che hanno saputo spendere bene». Ma la concordia di intenti appare evidente soprattutto sul fronte delle regole se in coro, sia le imprese, sia le grandi stazioni appaltanti, hanno accolto l'invito di Luciano Violante (Italiadecide) per un «forum che a breve metta a punto un documento unitario con i pochi punti, ormai da tutti condivisi e conosciuti, sui quali modificare la normativa da sottoporre a Governo e opposizione; è necessario», ha detto Violante, «arrivare al più presto ad un quadro di regole stabili, ma occorre anche la volontà politica di fare le regole». Nel merito dei contenuti di questa «Carta programmatica» un po' tutti sono d'accordo e già sono al lavoro come anche richiesto dal Ministero delle infrastrutture un

sede di Tavolo permanente sulle infrastrutture, un nuovo sistema di qualificazione delle imprese, semplificazione delle procedure e delle autorizzazioni, centralità della progettazione, ma anche qualità delle stazioni appaltanti. Il tutto con l'obiettivo di ridurre i tempi di realizzazione dei lavori, garantire trasparenza e legalità, favorire le imprese capaci di innovazione. Sulla qualità della progettazione Braccio Oddi Bagliani, presidente Once, ha ammesso che ci sono casi in cui i progetti sono approssimativi, «ma bisogna chiedersi perché le stazioni appaltanti li accettano; bisogna quindi cambiare registro: più qualità delle stazioni appaltanti ma anche qualità dei progettisti con i criteri reputazionali». Sul fronte politico, che dovrebbe accogliere la riforma voluta dalle imprese e dalle stazioni appaltanti, c'è però una sorta di rimpallo di responsabilità: se da un lato Altero Matteoli, ministro delle infrastrutture, ha proposto all'opposizione una collaborazione sull'accelerazione delle procedure per le opere, dall'altro Pierluigi Bersani ha

accolto la sfida per un tavolo comune per fare le regole assieme, ma ha precisato che «ognuno ha potuto vedere come ci sia stato un ampliarsi delle deroghe alle normative europee, dalla Protezione civile al piano carceri; adesso bisogna cambiare rotta se non vogliamo aprire un'autostrada alla corruzione, anche perché qui non si tratta di mele marce, ma della cesta». Secca la replica del ministro: «Prendo atto che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ammette che il governo non ha modificato nella sostanza la precedente normativa degli appalti a parte i miglioramenti apprezzati da tutte le organizzazioni di categoria; prendo anche atto che nel maggior partito di opposizione prevale la voglia di dire no rispetto alla necessità di trovare insieme le soluzioni migliori nell'interesse del Paese». Lo stesso ministro, a margine del convegno, sulle inchieste giudiziarie degli appalti del G8, ha affermato «Non sono assolutamente preoccupato e i magistrati facciano il loro lavoro».

Reproduzione riservata

I casi del Pra e delle province: togliendoli si risparmierebbe mezzo miliardo. Ma non si può

Niente tagli, teniamo famiglia

Eliminare gli enti inutili e i doppioni vuol dire perdere consensi

DI **CESARE MAFFI**

Volete sapere perché in Italia i tagli veri, strutturali, decisivi, nella spesa pubblica non si sono fatti, non si fanno e non si faranno mai? Due recenti risposte, di fonte inoppugnabile, ce lo spiegano.

Nel celebre scontro tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, il presidente della Camera aveva citato, come tema abbandonato dal Pdl, la soppressione delle province. Berlusconi, nella risposta *ad arta*, liquidò come insignificante la domanda di Fini affermando che l'abolizione delle province porterebbe a risparmiare soli 200 milioni di euro, perché costi e competenze passerebbero alle regioni (tranne gli emolumenti dei consiglieri provinciali, i quali ovviamente si lamenterebbero). Inoltre la manovra scontenterebbe i cittadini, come dimostrano le incessanti richieste di promozione a capoluogo di provincia che provengono da molti comuni.

L'altra risposta proviene da un autorevole ministro, il responsabile delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli. A una precisa domanda rivoltagli da *Il Mondo* («In Italia ci sono il pra, la motorizzazione civile e l'archivio nazionale dei veicoli. A che servono tre banche dati che si sovrappongono?») Matteoli ha



Vignetta di Claudio Cadori

con indubbia sincerità risposto: «Nella storia del pra ci sono state innumerevoli iniziative per abolirlo, però quando andiamo a studiare il problema tutti si fermano di fronte ai 2.800 dipendenti che lavorano negli uffici del registro automobilistico. Questa è l'unica verità». A un'ulteriore richiesta sull'introduzione di un solo documento che accorpasse libretto di circolazione e certificato di proprietà, Matteoli ha chiarito che verrebbe meno «per l'erario un flusso di cassa di 300 milioni di euro, a questo si aggiunge il problema dell'occupazione ed ecco spiegato il perché la politica deve trovare risposte convincenti prima di eliminare il pra».

È tutto chiaro, dunque. La

soppressione delle province, pur presente nel programma del Pdl, è da Berlusconi irrisa come insignificante perché produrrebbe un risparmio di scarso rilievo e perché sarebbe impopolare. Non gli passa nemmeno per la mente di proporre accorpamenti di micro comuni, deleghe delle funzioni a regioni e comuni, tagli appunto ai costi della politica con la sparizione di presidenti, assessori e consiglieri provinciali.

Non volendo rispettare l'attuale sì della Lega alle province, il presidente del Consiglio ritiene superflua una semplificazione burocratica e amministrativa che avrebbe invece rilievo storico. Non è un caso che Giuseppe Prezolini, nel suo Codice della

vita italiana (1921), celebra soprattutto per la distinzione tra «furb» e «fessi», notasse: «La famiglia è l'unico aggregato sociale solido in Italia. Il comune è l'unico organismo politico sentito in Italia. Tutto il resto è sentimento generico di classi intellettuali, come la patria; o astrattismo burocratico, come la provincia; o mito vago, che nasconde spinte economiche molto ristrette ed egoistiche, come l'internazionale». Astrattismo burocratico era la provincia novant'anni fa: tale è rimasta. Di sopprimerla, però, non si parla (a essere razionali, andrebbero soppressi le regioni, con la loro potestà legislativa; ma il discorso cozza contro il dirimpente federalismo che tutta contagia). Inutile pestare i piedi agli amministratori provinciali, cominciando da quelli del Pdl, togliendo loro la poltrona: quindi, secondo Berlusconi, lasciamo le cose come stanno.

Allo stesso modo, impossibili le agire, secondo Matteoli, per semplificare la burocrazia e risparmiare. Abolire il pra, a giudizio del ministro competente, e unificare le banche dati automobilistiche causerebbe un minor introito erariale di 300 milioni. Guarda caso, sarebbero 300 milioni lasciati nella disponibilità dei cittadini, operando un taglio fiscale. Nessignore: non si può. Guai a ridurre una tassa. Ep-

poi, ci sono i 2.800 dipendenti. Impossibile toccarli. Non passa nemmeno per la mente, si politica, che sussiste la possibilità di trasferire il personale; che per decenni vi erano concorsi pubblici nei quali una categoria preferenziale era riservata ai dipendenti di comuni soppressi (comuni, altro che il pra!); che il legare l'esistenza di un ente non alla funzione che esso svolge in favore della collettività, bensì al ruolo di alargatore di posti di lavoro, significa erigere un monumento all'ente inutile, che è sempre utile per chi ci campa.

Il lavoro burocratico, cioè determinato dalla burocrazia e improduttivo, viene quindi mantenuto e promosso, indipendentemente dai costi che esso rappresenta per la collettività. Esso, viceversa, favorisce il proliferare della spesa pubblica. Ce ne sarebbero di enti come le province e il pra da sopprimere in Italia, cominciando da centinaia di comuni per passare attraverso i consorzi di bonifica e arrivare alle camere di commercio. Ma quanto sono inutili o superflui o costosi, tanto essi giovano ai burocrati, ai politici, a quanti si nutrono mercè le attività vacue e distruttrici di ricchezza che tutti questi enti causano. Ecco perché i tagli veri non si faranno. Mai

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Fini: "Camera vicina alla paralisi"

Senato, Schifani taglia le vacanze

Pd-Idv: colpa del governo. Casini: punire gli assenti

CARMELO LOPAPA

ROMA — Per la seconda settimana di fila, i lavori d'aula termineranno il mercoledì, a Montecitorio. Anche oggi, come sette giorni fa, i deputati voleranno via dalla Camera col loro trolley, arrivando alla prossima. «Non è normale che si lavori in aula solo due giorni» torna a tuonare il presidente Gianfranco Fini, che denuncia adesso il rischio «paralisi» per il Parlamento, dopo aver sollevato il caso lunedì.

Ma il virus colpisce l'intero Parlamento, la media settimanale di attività d'aula che a Montecitorio è stata di 16 ore nei primi quattro mesi dell'anno, a Palazzo Madama è scesa a 9 ore, come rilevato ieri da un'inchiesta di *Repubblica*. Ecco perché il presidente del Senato, Renato Schifani, annuncia una stretta anche a «casa» sua, al termine della conferenza dei capigruppo. Intanto, ponte del 2 giugno cancellato, con buona pa-

Pisanu, la settimana va estesa almeno dal lunedì al giovedì: sarebbe il minimo

ce dei tanti senatori che lo avevano sollecitato: assemblea convocata lunedì 31 maggio e il mattino successivo. Quindi, la seconda carica dello Stato scrive ai presidenti delle commissioni parlamentari per intimare (come aveva già fatto l'anno scorso) la loro convocazione anche il martedì mattina e il giovedì pomeriggio. E sì, perché finora a Palazzo Madama i portoni restano aperti dal martedì pomeriggio al giovedì mattina, stop. L'obiettivo è quello di dare maggiore impulso ai lavori delle commissioni nella speranza che fornino più dati da portare poi in aula.

Il cantiere è fermo per mancanza di materia prima. Fini lo ripete: «Siamo a questo paradosso: tutte le forze politiche ed il governo si sono dichiarati consapevoli che, a meno che il governo non presenti un decreto, c'è il rischio di una sostanziale paralisi dell'attività legislativa. Il decreto è uno strumento previsto ma l'abuso è stato stigmatizzato come negativo». Parole che accendono la polemica a Montecitorio. Casini lancia la sua proposta: «Decurtiamo gli stipendi a seconda della presenza nelle commissioni, vero fulcro dell'attività. Franceschini, Pd, «indignato», accusa «il governo che ha scientificamente scelto la strada dei decreti ostacolando i testi di iniziativa parlamentare: l'assenza di copertura impedisce di andare avanti, per cui va chiarito se la sovranità appartiene al Parlamento o a Tremonti». Anche per Di Pietro la paralisi avviene per colpa del governo, «in Parlamento siamo chiamati ad alzare o abbassare la mano su voti di fiducia, ovvero su decisioni prese ad Arcore o a Palazzo Grazioli». I berlusconiani tentano di spegnere la miccia accesa da Fini. «Paralisi? C'è il limite invalicabile della copertura finanziaria delle leggi» minimizza il capogruppo Pdl Cicchitto. E il suo vice Napoli: «Fini non si culla sulle onde della demagogia».

A Montecitorio però non si parla d'altro e ognuno spara la sua. Barbato (Idv) propone la cassa integrazione per i deputati fannu-

lioni. Il rutelliano Pisicchio propone una modifica del regolamento e accusa: «Un tempo c'era l'alibi del collegio, ora che i deputati sono nominati, qui dal giovedì al martedì c'è chi si dedica serenamente allo sport, agli hobby e, diciamo, ad attività amene». L'argomento tiene banco anche allo buvette di Palazzo Madama. «Nessun caso, siamo nel solco delle moderne democrazie europee, certo i decreti, ma il nostro ormai è un governo di gabinetto — giu-

stifica il vice capogruppo Pdl Gaetano Quagliariello — E poi non si misura la qualità del lavoro parlamentare col cronometro». Invece un problema esiste, ragiona Beppe Pisanu, forte di un'esperienza lunga dieci legislature, ed è riconducibile «all'affievolirsi dei poteri di indirizzo e controllo del Parlamento: la settimana andrebbe estesa almeno a quattro giorni lavorativi, dal lunedì al giovedì. Sarebbe il minimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo No al ddl subito in Aula: si procede in commissione

Intercettazioni al Senato Si vota anche di notte

La maggioranza accelera sui paletti alla stampa

ROMA — Avanti piano con il ddl Alfano, ma senza retrocedere di un millimetro. La maggioranza rinuncia al colpo di mano al Senato ma sulle intercettazioni non fa un solo passo indietro nonostante le proteste dell'opposizione, dei giornalisti, degli editori, del mondo della cultura.

Contrariamente a quanto annunciato, dunque, il testo firmato dal ministro della Giustizia e già approvato dalla Camera — quello che ridimensiona i poteri di indagine della magistratura e impone il divieto tombale di pubblicazione degli atti alla stampa — non è stato calendarizzato per la prossima settimana in aula al Senato. Maurizio Gasparri (Pdl) lo aveva chiesto alla conferenza dei capigruppo, eppure il presidente Renato Schifani ha dovuto tenere in seria considerazione la vibrata protesta dell'opposizione. Anna Finocchiaro (Pd), Giampiero D'Alia (Udc) e Felice Belisario (Idv) avevano infatti invocato un principio elementare: trattandosi di una materia delicata, non si può andare in aula senza che la commissione abbia terminato l'esame del testo.

«Ci adeguiamo disciplinatamente», ha commentato il vicecapogruppo Gaetano Quagliariello. Ma poi, dal Pdl è subito partito l'ordine di non fare pri-

gionieri in commissione Giustizia, procedendo con sedute notturne ad oltranza. A quel punto, Alberto Maritati (Pd) ha sbattuto la porta dopo aver urlato al presidente Filippo Berselli (Pdl): «Che senso ha questa corsa notturna, quando ci sono i senatori della Lega che dormono beati? Ecco li ho fotografati con il telefonino...». Berselli — descritto dal suo staff come un giocatore di poker che non beve e non fuma, capace di resistere fino all'alba — è comunque sbottato: «Prima me lo tolgo questo ddl intercettazioni e meglio è, la commissione è paralizzata...».

In seduta notturna il Pdl è tornato alla carica con l'intento di votare tutti gli emendamenti rimasti in sospeso, compresi quelli che riguardano la stampa. «Di certo non tornano indietro sulla durata delle in-

tercettazioni (massimo 75 giorni, ndr), sul divieto totale di pubblicazione, e sull'inutilizzabilità delle intercettazioni in procedimenti», osserva Luigi Li Gotti (Idv). I limiti imposti alla stampa dal ddl Alfano, infatti, sono epocali: con gli emendamenti discussi in commissione, l'editore

che pubblica (o trasmette) arbitrariamente l'atto di un procedimento penale dovrà pagare una sanzione pecuniaria che nel caso dei grandi quotidiani e dei network tv raggiunge un minimo di 387.250 euro e un massimo di 464 mila euro. Va da sé che questo è un deterrente fortissimo per i grandi edito-

ri ma soprattutto per i piccoli, ai quali anche un minimo di 64.500 euro e un massimo di 77.400 possono far chiudere la testata.

La morsa studiata dal governo, poi, si chiude con le pene (ancora più severe con gli emendamenti del Senato) previste per i giornalisti che viola-

no il segreto delle inchieste: rischiano la reclusione da 1 a 3 anni o l'ammenda da 2000 a 10 mila euro per gli atti del procedimento penale mentre se si tratta di intercettazioni la pena è dell'arresto fino a 30 giorni o dell'ammenda da 4 mila a 20 mila euro.

Ma nel ddl 1611 c'è molto di più: l'«emendamento Abu Omar» prevede il blocco delle intercettazioni riguardanti l'utenza di uno 007, pena la nullità. Il pm avrà 5 giorni di tempo per comunicare a Palazzo Chigi di aver intercettato un agente dei servizi le cui parole, comunque, potranno essere coperte dal segreto di Stato entro 30 giorni. Inoltre, segnala Luigi Li Gotti (Idv), c'è un problema serio con i pedofili e i mafiosi, che potranno essere intercettati soltanto se gli indizi di

reato sono gravi e non solo sufficienti: «Penso all'adescamento via Internet dei minori per l'induzione alla prostituzione e al voto di scambio mafioso». Inoltre, insiste Li Gotti, non si potranno più utilizzare in altri procedimenti intercettazioni fatte per reati gravi, come il saccheggio e la devastazione: «Come dire che i black block intercettati a Napoli non erano perseguibili per le devastazioni fatte al G8 di Genova». Contro tutto questo, annuncia Antonio Di Pietro, «raccoglieremo le firme per il referendum». Al contrario Enrico Costa (Pdl) è convinto che il ddl metterà fine agli eccessi dei magistrati e dei giornalisti.

Dino Martirano

Bossi: "Il federalismo mi preoccupa" Fini: "A rischio la coesione nazionale"

Al voto laghi e fiumi alle Regioni. L'energia resta nazionale

UMBERTO ROSSO

ROMA — I tormenti di Bossi, che prima si dice preoccupato per il cammino del federalismo e poi ci ripensa e tutto sommato si mostra ottimista, «si va avanti piano ma la sinistra ci darà una mano». Il che però è ancora tutto da dimostrare, il Pd ufficialmente annuncia solo stamattina e in che modo appoggiare il federalismo demaniale, il primo dei decreti attuativi, al voto oggi nella commissione bicamerale. Domani, poi, potrebbe arrivare il via libero definito dal Consiglio dei ministri. Per il Senatour «non è questione di soldi, quelli ci sono, e con il federalismo si risparmia», è il cammino politico procede al rilento, e da qui la mano tesa del leader leghista all'opposizione: «Credo ci sia la possibilità di un voto bipartisan sul primo dei decreti attuativi. Per adesso vedo il sole». Le resistenze arrivano dall'interno stesso della maggioranza, con il collega ministro Renato Brunetta che senza mezzi termini avvisa: «Se il federalismo non è a costo zero è meglio non farlo». E con il distinguo del presidente della Camera, che punta a rassicurare il meridione dagli effetti della riforma: «È importante questo primo voto in Parlamento sul federalismo, ma il sud non tema: io stesso sarò attento a garantire che sia equo e solidale, e che sia "consapevole" dei ritardi che ha il meridione». Con un'ulteriore puntualizzazione da parte di Gianfranco Fini: «Il fondo perequativo servirà a un riequilibrio generale tra nord e sud, altrimenti non c'è coesione». Non è a rischio l'unità nazionale, spiega il presidente della Camera, ma la «coesione: al di là delle buone intenzioni si possono creare disparità profonde nel paese».

Brunetta: "Se la riforma non è a costo zero, meglio non farlo". Il Pd chiede modifiche

Il Pd chiede ulteriori modifiche. Alcune delle proposte dell'opposizione accolte in zona Cesarini soddisfano Marco Causi, che è il relatore di minoranza: restano di competenza dello Stato i parchi nazionali e le riserve naturali protette, oltre a giacimenti di petrolio e gas. Si sta discutendo ancora se, come vorrebbe la Lega, debbano finire alle regioni i bacini idrici sovraregionali. Il Carroccio punta su un lago simbolo per il nord, quello di Garda (dopo aver "perduto" il Po) ma servirebbe un accordo molto ampio. Confronto perciò ancora in corso col Pd. Così come con Di Pietro, che spiega di aver votato a favore del federalismo perché lo considera uno strumento utile ma se usato bene, «stiamo intervenendo sui decreti attuativi per migliorarli: non siamo contrari in sé ma vogliamo vedere come vengono fatti». Linea dura invece dei Verdi «sconcertati» dalla mancanza di una forte opposizione in Parlamento ad un provvedimento «che è una vera e propria porcata». Invocano perciò l'ostruzionismo. Con questa legge, secondo Angelo Bonelli, il presidente del movimento, «300

milioni di metri cubi di cemento potranno inondare quel che resta delle nostre aree agricole».

Un passaggio delicato per la maggioranza, questo del primo decreto attuativo del federalismo. Tanto che anche il ministro dell'Economia Tremonti si è presentato a tarda sera a Palazzo San Macuto, alla riunione della Bicamerale per la stesura del parere. Unendosi ai ministri Bossi e Cal-

deroli, già presenti all'incontro. Un passaggio sul quale Fini continua a mettere in guardia. Bisogna valutarne bene i costi «per non correre il rischio di negare ai cittadini del sud diritti costituzionali inalienabili» come l'istruzione e la salute: non possono essere «parcellizzati in una logica regionale ma devono rientrare in una logica nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma Le perplessità di Fini e le critiche di Brunetta: se qualcuno mi dice che costa, meglio non farlo

Federalismo, la preoccupazione di Bossi

Il senatur accompagnato da Tremonti ai lavori della commissione Bicamerale

MILANO — «Stiamo cercando di partire, ma sono molto preoccupato. C'è molta preoccupazione». Dopo l'ottimismo esibito lunedì scorso a Venezia, Umberto Bossi, al suo ritorno a Roma, sembra aver trovato un clima assai meno positivo di quello che aveva lasciato. La preoccupa-

La sinistra

Il leader del Carroccio: il punto è che il federalismo sta andando avanti piano piano

zione per le misure anticrisi in arrivo riverberano su tutta l'agenda politica: «Pare che la finanziaria sarà dura, ma non ho sentito ancora nulla. Ora Tremonti è in Europa, quando torna lo vedo». Bossi dovrà attendere giusto mezza giornata: il complicarsi della partita sul federalismo demaniale spingerà sia lui che il ministro all'Economia a parteci-

pare, a palazzo San Macuto, ai lavori della commissione bicamerale che sta perfezionando il federalismo demaniale in vista del voto finale di oggi.

Ma in casa leghista c'è un timore in più: e cioè che le difficoltà economiche possano essere utilizzate per frenare l'iter già accidentato del federalismo. Una preoccupazione che non riguarda soltanto il comportamento dell'opposizione. Certo, Walter Vitali (Pd) ha subito stabilito un collegamento tra il federalismo demaniale e la ancora indefinita manovra: «Per noi — ha detto il senatore Pd — c'è la questione fondamentale degli oneri occulti, dei costi di gestione di questo provvedimento. E non possiamo dimenticare che il governo si appresta a una manovra consistente che, ci dicono, potrebbe in parte essere coperta con dismissione di patrimonio pubblico». Considerazioni simili da parte di un altro esponente Pd, Lucio D'Ubaldo:

«Nei giorni scorsi si era parlato di un patrimonio alienabile per 3,5 miliardi e qui, nel federalismo demaniale, stiamo trasferendo 3,2 miliardi. Vogliamo capire se è lo stesso».

Ma i dubbi non mancano anche all'interno del Pdl. In primo luogo, ci sono le per-

plexità manifestate da Gianfranco Fini. Che anche ieri, in Calabria, ha promesso: «Non verrà meno la mia attenzione affinché il federalismo sia equo e solidale. Il federalismo deve essere consapevole dei ritardi del meridione. E il fondo perequativo dovrà ser-

vire ad un riequilibrio generale, altrimenti viene a mancare la coesione».

Ma ad uscire allo scoperto c'è anche Renato Brunetta. Che in un'intervista ad «A» anticipata ieri, non usa mezzi termini. Si dice sì convinto che il federalismo sarà un fattore di risparmio e trasparenza. Ma trancia anche in modo deciso: «Se qualcuno mi dice che il federalismo costa, io dico meglio non farlo».

Bossi, tuttavia, nel corso della giornata sembra voler gettare acqua sul fuoco: «Non è che sono preoccupato, è che il federalismo va avanti piano piano. Però, mi pare che anche la sinistra ci stia dando una mano». In realtà, proprio nel tardo pomeriggio di ieri, la posizione del Pd è sembrata irrigidirsi. E orientarsi dunque verso la bocciatura del federalismo demaniale, a dispetto dell'astensione espressa nei confronti del decreto delega.

M. Cre.

Tremonti: «Tagli alla spesa, non aumenteremo le tasse»

Euro sotto 1,22 dollari, ai minimi da 4 anni sui mercati Usa

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Al termine della due giorni dell'Eurogruppo/Ecofin sulla difesa dell'euro, che è scivolato fino a 1,21 dollari per la prima volta in quattro anni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha detto che l'Ue non richiede misure aggiuntive all'Italia e verrà quindi rispettato l'obiettivo di interventi pari all'1,6% del pil nel 2011-2012. Tremonti a Bruxelles ha sostenuto di voler impostare «in chiave etica» questa manovra, stimata circa 25 miliardi di euro, che intende presentare oggi al premier Silvio Berlusconi. «Il perimetro dei conti pubblici è troppo ampio e questa correzione sarà un cambio etico — ha detto il ministro dell'Economia —. Si darà a chi ha bisogno e si toglierà a chi non ne ha, riducendo i trasferimenti che non hanno ragione di essere e l'uso distorto del denaro pubblico».

Per Tremonti a preoccuparsi dovranno essere «i falsi invalidi e i veri evasori fiscali» perché «non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini, non

aumenteremo le tasse e non ci saranno interventi sui ceti più deboli». Non prevede tagli nemmeno nel settore pensionistico «perché funziona bene ed è tra i più stabili d'Europa dopo aver compiuto l'adeguamento alle condizioni demografiche e alla speranza di vita». Come punto di partenza dei risparmi ha indicato «i costi della politica». La riduzione del 5% delle retribuzioni dei parlamentari, proposta dal ministro leghista della Semplificazione Roberto Calderoli, l'ha definita «solo un aperitivo». Promette di voler cambiare un sistema che ha generato «un habitat di soldi facili» e provocato, oltre alla «corruzione», soprattutto un «uso non appropriato del denaro pubblico».

Il ministro dell'Economia ritiene che in Italia esistano

Il piano

Il ministro: non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini, nessuno stravolgimento per le pensioni

«margini di taglio della spesa pubblica ingiustificata o improduttiva tanto ampi da poter intervenire senza creare effetti recessivi». Premettendo il rispetto dei diritti acquisiti degli invalidi, ha segnalato che «la spesa per l'invalidità è oggi di 16 miliardi di euro all'anno, pari a un punto di pil, mentre nel 2001 era di sei miliardi, poi con il Titolo V è stato dato alle Regioni potere di spesa senza dovere di presa...». Un'altra area di intervento è quella dei trasferimenti dallo Stato ai comuni e, in particolare, i 15 miliardi elargiti dal ministero degli Interni.

«Dobbiamo fare una manovra correttiva perché non è vero che negli ultimi due anni abbiamo messo in sesto la finanza pubblica — ha criticato il leader del Pd Pier Luigi Bersani —. Quando Tremonti minaccia gli evasori spunta sempre un condono». Ma l'ex premier Romano Prodi del Pd ha affermato che l'Italia non è finita come la Grecia per «le finanziarie fatte da me e quelle seguenti fatte da Tremonti».

Secondo il ministro, il problema dell'alto debito dell'Ita-

lia è gestibile con l'Ue. «Noi vogliamo ridurre il debito pubblico — ha dichiarato — perché è un fattore di distorsione, ma non vorremmo che altri Paesi continuassero con gli antichi vizi di debito privato». Ha aggiunto di aver chiesto all'Ecofin di considerare nella valutazione dei conti pubblici anche l'indebitamento privato e delle banche nazionali, più il fatto che «in Italia la ricchezza finanziaria è due volte e mezzo il debito pubblico e la ricchezza complessiva è otto volte» e che «il Centro Nord è tra le regioni più ricche d'Europa, il dramma del Paese è il Mezzo-

giorno». La quota di debito dello Stato detenuta all'estero sarebbe «tra il 40% e 50%». Non lo reputa preoccupante. Per Tremonti l'obiettivo della speculazione «è l'Europa con la sua moneta, non l'Italia o la Grecia». Per questo appoggia la richiesta Ue di blocco dei derivati *credit default swap*, usati per colpire gli Stati indebitati e deprezzare l'euro. Ostenta ottimismo sul futuro, ma non sottovaluta la crisi perché «ci sono grandi difficoltà e lo sanno tutti». Ieri il petrolio è sceso fino a 69 dollari al barile.

Ivo Caizzi

Agenzia delle entrate Tra i parametri all'esame del Fisco spese per il tempo libero, leasing e ristrutturazioni

Viaggi e mini-car nel nuovo redditometro

Per l'accertamento del reddito entrano anche le crociere e l'iscrizione ai club

ROMA — Il Fisco cambia prospettiva nel contrasto all'evasione fiscale. Nel definire il nuovo redditometro non guarda più infatti al solo contribuente ma alla famiglia. E sarà sul tenore di vita complessivo di moglie e marito, figli e nonni, se conviventi, che sarà misurata l'adeguatezza o meno del reddito denunciato. E la principale novità, anche

se non l'unica, del nuovo modello di misuratore del reddito messo a punto dagli esperti dell'Agenzia delle Entrate, illustrato ieri alle associazioni imprenditoriali: si tratta di dar forma ad una sorta di prototipo che, una volta superati tutti i passaggi normativi, potrà entrare in vigore entro la fine dell'anno.

Il nuovo redditometro, che sarà il punto di riferimento per stabilire se le spese della famiglia del contribuente finito nel mirino degli ispettori tributari siano compatibili col reddito denunciato al Fisco, coprirà una più ampia tipolo-

gia di consumi: nella voce trasporti, per esempio, spunta la minicar ed in quella del tempo libero i centri benessere, tanto per non lasciar fuori saune e massaggi dagli accertamenti. Ma influiranno anche la composizione delle famiglie e il luogo di residenza. Nel definire la prima struttura del redditometro gli esperti guidati dal capo dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Beferra, hanno individuato un campione di 830 famiglie sulle quali modellare il meccanismo: si va dalla coppia giovane senza figli a quella numerosa, dal single over 65 o under 35 alla mamma, o papà, con prole facendo differenza se abitano in città o in un piccolo centro, al Nord o al Sud e

via dicendo. Quanto alle spese prese in considerazione si parte sempre da quelle per l'abitazione, comprendendo varie possibilità - possesso e locazione - ed esaminando bollette di gas e luce, rate di eventuali mutui. Si passa poi ai mezzi di trasporto utilizzati dalla famiglia e qui, accanto alle auto di lusso e a quelle in leasing o noleggio, fanno il loro ingresso le minicar, un must per i ragazzi bene. Restano comunque nell'elenco mo-

to, barche e aerei. Il tempo libero raggruppa le spese più varie, viaggi e vacanze, centri ippici ed altri circoli esclusivi, col golf in testa, case d'asta e la new entry dei centri benessere con cure di bellezza al seguito. Nella lista di spese prese in considerazione dal Fisco per scovare chi consuma ciò che invece dovrebbe versare all'Erario figurano poi le scuole private, i contributi per i collaboratori domestici, premi assicurativi e movimenti di capitali. Insomma una larga gamma di «indicatori» di reddito, più ampia di quella del passato, che si basa sulla conoscenza di dati certi da parte del Fisco.

Il segretario della Cgia (Confederazione imprese artigiane) di Mestre, Giuseppe Bortolussi, ha proposto ieri che contestualmente al nuovo misuratore fiscale vengano rivisti «anche gli studi di settore». Ma trasformando il redditometro in uno «strumento evoluto ed estremamente flessibile, dinamico e di rapido e semplice utilizzo», visto che «può diventare lo strumento in grado di combattere efficacemente l'evasione fiscale». Il suo utilizzo, conclude però Bortolussi, «non dovrà dar luogo a nessuna istigazione all'odio sociale». Claudio Carpentieri della Cna è stato più secco e diretto: lo studio di settore deve rimanere lo «strumento principe» per la valutazione del reddito perché «se l'imprenditore è a posto con quello, è a posto con il Fisco».

Stefania Tamburello

Finti ciechi e grandi evasori caccia (a singhiozzo) ai furbi

Fisco e invalidità nel mirino tra condoni e nuovi assegni

Tutta gente, ha ammonito ieri Giulio Tremonti, che si deve «preoccupare». Si devono preoccupare i «falsi invalidi», insieme ai «veri evasori». C'è da dire che qualcuno, esasperato dall'andazzo, aveva già provato a farsi giustizia da solo. Dentro casa. Qualche giorno fa, nel padovano, un falso cieco è stato smascherato addirittura da suo figlio, che l'ha fatto pedinare da un investigatore privato, cogliendolo sul fatto: zappava l'orto. Episodio dal quale si può forse ricavare qualche utile suggerimento per la lotta agli abusi? Chissà.

Certamente, come il cieco senza patente è diventato un classico, anche la guerra ai falsi invalidi è un classico. Da vent'anni a questa parte non c'è governo che non l'abbia quantomeno minacciata. Quanto ai risultati, beh, è un'altra storia. Sul numero dei falsi invalidi c'è una vasta letteratura, ma nessuno lo conosce con esattezza. Nella sua ultima relazione che risale al 2009 l'Inps rivela che su 200 mila invalidi verificati gli «irregolari» sono risultati più del 15%. Pochi, certamente non sono. Anche se il dato va preso con le molle.

Tremonti nota che negli ultimi nove anni, durante i quali il centrodestra ha governato per sette, la spesa per le pensioni di invalidità sarebbe salita da 6 a 16 miliardi. La colpa sarebbe della riforma del titolo quinto della Costituzione che «ha dato alle Regioni potere di spesa ma non di presa». Vero. Ma sul fatto che le pensioni d'invalidità siano in molti casi una forma di assistenzialismo clientelare che nessun governo ha mai voluto davvero estirpare, non ci sono dubbi. Prova ne sia il fatto che è stato sufficiente accentrare le procedure all'Inps, come si è appena fatto, per veder crollare le domande del 58% nei primi due mesi di quest'anno.

Anche perché i numeri sono sempre stati sotto gli occhi di tutti. Era forse un mistero che le pensioni d'invalidità crescevano a un ritmo di 20-30 mila l'anno, passando da 672.248 a 832.566 dal 2002 al 2009? Ed era un fatto sconosciuto che mentre le pensioni aumentavano in otto anni del 23,8%, il numero delle indenni-

tà di accompagnamento, che rappresenterebbero 12 dei 16 miliardi di spesa, lievitava del 64,9%?

Ancora: nessuno si era accorto che in Sicilia, Regione sempre governata dal centrodestra, c'è un invalido civile ogni 51 abitanti, più del doppio della Lombardia, altra Regione di centrodestra, dove

le pensioni di inabilità sono una ogni 104 residenti? E che in Campania, per dieci anni amministrata dal centrosinistra, sono ancora più numerose: una ogni 46 abitanti? Esattamente come in Calabria, dove centrodestra e centrosinistra si sono spartite l'ultimo decennio? Va detto che parte di questa differenza si spiega con la differenza del tenore di vita nelle diverse aree geografiche: la pensione di invalidità è legata infatti al reddito. Si spiega in parte così perché a Napoli ci sia una pensione d'invalidità ogni 41 cittadini contro i 115 di Lodi o i 117 di Varese. Ma solo in parte. Perché anche le indennità di accompagnamento, che invece non sono legate al reddito, sono decisamente più numerose al Sud. In Campania ne viene erogata una ogni 28

abitanti, a fronte di una ogni 40 residenti in Lombardia.

I falsi invalidi si preoccupino, ma Tremonti si prepari: non sarà facile. Come dimostrano le 350 mila cause (su 832 mila pensionati) che l'Inps ha ancora in ballo. E se non sarà facile la battaglia contro i finti ciechi, figuriamoci quella contro l'evasione fiscale. Una piaga storica, contro la quale hanno puntato il dito, anche di recente, l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza, già nota ai tempi dell'imperatore Adriano, abilissimo politico che appena incoronato regalò ai cittadini romani il primo, colossale condono fiscale tombale. In seguito ci siamo poi evoluti: visto che in un solo anno siamo riusciti anche a farne 12, di sanatorie.

Una piaga endemica, testimoniata da alcune (apparenti?) assurdità statistiche, come il fatto che i gioiellieri dichiaravano al Fisco, fino a qualche anno fa, non soltanto meno dei falegnami, ma anche meno dei loro stessi dipendenti. Una piaga che non è mai stata curata e si è sparsa a macchia d'olio nell'organismo della Nazione: i redditi sottratti al Fisco sono stimati in 300 miliardi di euro l'anno, per oltre 100 miliardi di euro di imposte evase. Una somma che consentirebbe a tutti di dormire fra due guanciali, nonostante l'enorme debito pubblico. A patto che sia recuperata. Ma è una parola. Inevitabile chiedersi se fra i «veri evasori» i quali adesso dovrebbero «preoccuparsi» ci sono anche i beneficiari dello scudo fiscale, che appena qualche mese fa ha consentito a chi ha esportato illegalmente capitali di regolarizzarli pagando appena il 5%.

Sergio Rizzo

Molte pensioni anni 80-90 revocate sulla base di tabelle restrittive adottate successivamente

Falsi invalidi, è caccia infinita Ma qui i diritti acquisiti non valgono

DI GIAMPIERO DI SANTO

Finanziaria 1988 il governo di allora affida alle commissioni mediche militari il compito di stroncare il fenomeno dei falsi invalidi. Manovra 2009: il ministro dell'economia, Giulio Tremonti predisporre un decreto che intensifica tra l'altro i controlli sui falsi invalidi e affida all'Inps il compito di lanciare un piano di 200.000 accertamenti da condurre in porto entro il 31 dicembre. Tra le due date, ventuno anni e non si sa quanti interventi legislativi targati centrosinistra e centrodestra, con i vari esecutivi guidati da Romano Prodi, Massimo D'Alema, Giuliano Amato e Silvio Berlusconi. Una storia infinita, che proseguirà perché Tremonti, ieri, ha annunciato che della manovra correttiva si dovranno pre-

occupare soprattutto i veri evasori e i falsi invalidi. «La spesa per le pensioni di invalidità ha raggiunto i 16 miliardi di euro», ha detto il numero uno del dicastero di via XX Settembre. Quasi a fare intendere che in quella cifra, ragguardevole, si annidino sprechi e abusi a centinaia di migliaia a causa delle disfunzioni del sistema. Eppure, secondo Massimo Martello-



Silvio Berlusconi

ni, presidente del Comlas, Coordinamento medici legali delle aziende sanitarie e direttore dell'Unità operativa di medicina legale dell'Azienda Usl 2 di Lucca, la questione delle pensioni di invalidità è un terreno minato, sul quale occorre muoversi con la massima prudenza. Perché, dice a Italia Oggi, i controlli ci sono, «il sistema di accertamento del ministero dell'economia e dell'Inps funziona dal 1991» e spesso gli assegni di invalidità vengono revocati sulla base di criteri tabellari che nel tempo sono diventati più restrittivi rispetto a quelli del passato. Spiega Martello: «Negli anni Ottanta erano in vigore tabelle di invalidità che erano di certo più generose di quelle attuali e su quella base venivano erogati assegni di invalidità e di accompagnamento. Ora, se io applico alle pensioni di invalidità erogate in quegli anni gli attuali parametri, è chiaro che abbatto di circa il 30% i trattamenti. Di certo, però, non si può parlare di falsi invalidi, ma di revisione dei

trattamenti». Per l'invalidità, insomma, non valgono i diritti acquisiti garantiti in Italia perfino ai pensionati baby che negli anni settanta e nei primi anni 80 andavano a riposo dopo una quindicina di anni di onorato servizio. E anche sul crollo delle domande di invalidità civile registrato negli ultimi tempi, secondo molti risultati della stretta decisa dal governo negli ultimi due anni, Martello avanza qualche perplessità: «Le richieste di pensione di invalidità sono crollate perché molte persone hanno grande difficoltà a entrare nel sistema informatizzato», osserva il presidente del Comlas. Che invita il governo e tutti i soggetti coinvolti, regioni comprese, a creare un sistema di controlli che punti soprattutto sulla qualità: «Serve un piano di lavoro e l'Inps deve essere messo in condizioni di operare. I medici dell'Istituto previdenziale, qui nelle commissioni mediche delle Usl in Toscana, non li vediamo mai perché il personale non è sufficiente. Il sistema, insomma, va riformato. Non per punire, ma per ridurre la spesa e offrire ai cittadini un servizio migliore».

© Riproduzione riservata